

Periodico edito dall'ANPI provinciale di Modena - Anno XXXI N. 2 - giugno 2020 - € 0,50 Poste italiane Spa - spedizione in Abbonamento postale - 70% - cn/mo

LA VITA SECONDO COVID

Comunicazione, Salute, Democrazia: così ci ha cambiati il coronavirus

E'seicento volte più piccolo del diametro di un capello, eppure il Sars-Cov-2 ha stravolto le nostre vite. Non è solo il vettore patogeno del Covid-19 ma la sua virulenza, travalicando i confini della biologia, è capace di far crollare borse e mercati, blindare Paesi, cambiare il mondo del lavoro, della scuola, i rapporti sociali, il Diritto e la Democrazia.

Eppure la situazione attuale pare fosse prevedibile: episodi precedenti del coronavirus, nel 2002 e 2013, nonché i ripetuti avvertimenti della comunità scientifica internazionale avrebbero dovuto allertarci. Alcuni Paesi come Corea del Sud, Taiwan, Vietnam erano preparati: praticando fin dall'inizio uno screening della popolazione e distribuendo mascherine non hanno avuto

UN GIORNALE A FAMIGLIA

Invitiamo i lettori a segnalarci doppi invii a famiglia per snellire le spedizioni. Se non desideri ricevere in cartaceo "Resistenza ed Antifascismo Oggi" puoi:

Comunicarcelo

(tel 059-826993,

e-mail infoanpimodena@gmail.com)

Scaricarlo dal sito

https://www.anpimodena.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Modena per la restituzione al mittente previo Pagamenti Resi

Iscriviti alla neuvaletter di Anpi, Paoi farlo sul sito www. anpimodena.it o mandando una mail a utanommodena@mail.com



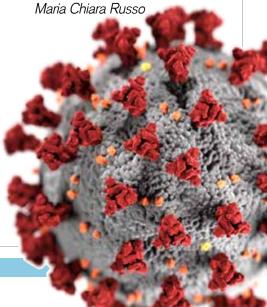
bisogno di ricorrere al confinamento. Il mondo Occidentale, invece, è stato colto di sorpresa e gli eventi ne hanno evidenziato fragilità, errori di sistema ma anche, ed è giusto dirlo, forze e risorse. In questa fase è prematuro stilare bilanci ma non mancano gli spunti per considerazioni di varia natura come, ad esempio, sull'informazione: indispensabile fonte di conoscenza ma anche strumento per condizionare il pensiero delle masse.

In questi mesi siamo transitati attraverso una comunicazione che dall'ipocrisia è sfociata nel terrorismo psicologico. Il bollettino quotidiano della Protezione civile, esempio di equilibrismo verbale, verteva su due preposizioni: deceduti "per" o "con" il virus e precisando che l'età media degli estinti era alta, rassicurava che non era in atto una strage della popolazione. Insomma, dovevamo avere quel tanto di paura che ci inducesse a subire divieti e restrizioni senza pensare ad un'ecatombe. Oltre ai mantra "lo resto a casa", "Andrà tutto bene", la nostra attenzione è stata indirizzata verso i nuovi eroi per distrarci dal vero problema: i tagli che la Sanità ha subito negli ultimi decenni, scarsi investimenti riguardo ai reparti di malattie infettive e tropicali quando, invece, mutazioni climatiche e flusso globale di persone dovrebbero incentivare la prevenzione. "Covy" ha riproposto anche l'eterno scontro tra Nord e Sud. Il nostro Mezzogiorno, secondo le previsioni, doveva soccombere, incapace di affrontare l'ondata epidemica. Così non è stato e, anzi, l'istituto Cutugno di Napoli ha meritato il plauso generale per come ha tenuto testa all'emergenza e per le cure sperimentali.

Virologi e scienziati sono i nuovi divi dei Media. Diverse le scuole di pensiero sulle terapie così gli scontri con tanto di offese e querele sono all'ordine del giorno. A Marsiglia il professor **Didier Raoult**, direttore dell' Istituto ospedaliero universitario "Mediterranee Infection" ha ottenuto ottimi risultati mixando un antibiotico con un antimalarico e scatenando feroci polemiche. Forse perché il costo è di pochi euro mentre il prezzo di certi antivirali è molto più alto?

Critiche anche per l'Applicazione "Immuni" e il tracciamento della prossimità fra le persone. Per alcuni significa sorveglianza di massa e violazioni della privacy; per altri, invece, potrebbe permettere un ritorno più rapido alla normalità. In Cina, focolaio di diverse epidemie nella storia, il tracciamento sanitario è stato abbinato al sistema dei crediti sociali così da controllare l'attività dei cittadini e determinarne l'affidabilità. Inquietante.

Ora ci si chiede **come e quando terminerà questa pandemia**. Gli storici distinguono due momenti: la fine sanitaria, quando crollano incidenza di contagio e mortalità, e quella sociale, quando sparisce la paura della malattia e le persone dicono: "Basta, vogliamo tornare a una vita normale!".



25 APRILE SEMPRE!

Il Covid non ferma le celebrazioni in provincia

a pandemia da COVID-19 ci ha costretto a rinunciare all'intenso programma di attività ed iniziative che volevamo realizzare in corrispondenza del 75° della Liberazione. Anzi, a pochi giorni dal 25 aprile i Prefetti interpretavano le disposizioni del Governo in modo restrittivo e non prevedevano la presenza di ANPI alle cerimonie di celebrazione. Una circolare del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dietro la sollecitazione dell'ANPI Nazionale, ha precisato che "ANPI non era esclusa dalle cerimonie di celebrazione". Così ANPI, in Provincia di Modena, ha partecipato a tutte le cerimonie che si sono svolte nei vari Comuni, tranne (C'è bisogno di dirlo?!) a Finale Emilia il cui Sindaco ci ha escluso e, non pago di guesto, ha mandato in rete un discorso proponendosi in ...camicia nera.

CAMPOSANTO



CASTELVETRO



FIORANO



MODENA





FORMIGINE



MARANELLO





CARPI



SASSUOLO



MEDOLLA



SAN FELICE



SPILAMBERTO



RESISTENZA OGGI. Editore: Anpi di Modena. Sede legale: via Rainusso, 124 - 41100 Modena. Direttore Responsabile: Maria Chiara Russo. Responsabile di Redazione: Garagnani Fabio Comitato di Redazione: Garagnani William, Bompani Ezio, Solieri Laura, Trebbi Alessandro. Redazione e Amministrazione: via Rainusso, 124 - 41100 Modena - tel. 059/826993 - fax 059/828568

E-mail: infoanpimodena@gmail.com. Sito internet: www.anpimodena.it

Fotocomposizione e Stampa: Nuovagrafica, Carpi

IL TRICOLORE ANTIFASCISTA SUI BALCONI

Con la collaborazione degli edicolanti e del sindacato Sinagi-Cgil





















pochi giorni dal 25 aprile ci siamo trovati in piena quarantena con l'impossibilità, da parte dei nostri vo-Iontari, di compiere la tradizionale distribuzione delle bandierine da apporre ai balconi delle nostre case. Nello stesso tempo ANPI Nazionale ha lanciato il flash mob per le ore 15,00 del 25 aprile invitando tutti ad esporre bandiere e bandierine alle finestre ed ai balconi. Abbiamo contattato SI-NAGI CGIL nella persona di Giuliano Barbieri che ha interpellato i giornalai iscritti. Ben 104 edicolanti, presenti in quasi tutti i Comuni della Provincia, si sono resi disponibili ad offrire le bandierine ai loro clienti: è stato un successo straordinario.

Siamo grati ai giornalai ed al SINAGI CGIL per la loro massiccia e convinta collaborazione e ci auguriamo possano esserci altri momenti di collaborazione in futuro per diffondere i valori dell'antifascismo, della Resistenza e della Costituzione.









RESISTERE AL COVID E' RIABBRACCIARSI DOPO 81 GIORNI

La testimonianza del Dott. Roberto Tonelli, Reparto Terapia Sub-Intensiva Respiratoria

di Roberto Tonelli

ono le 22:10 di Domenica 23 Febbraio. "Papà ma torni a prendermi, vero?". "Certo, papà tornerà presto". Ho appena portato Ginevra, la mia bimba di poco più di due anni, a casa del nonno, mio padre, di 75. Al lavoro da alcuni giorni si parla di "riorganizzazione": nel fine settimana ci sono stati i primi pazienti ricoverati per COVID19. lo e Ivana, la mia compagna, lavoriamo in terapia Sub-Intensiva Respiratoria. Non so di preciso cosa aspettarmi, ma due cose mi sono chiare: quella "riorganizzazione" riguarderà noi e non mi permetterà di stare serenamente con Ginevra. "Chissà se la rivedremo presto" dico a Ivana mentre ritorniamo a casa. "No" dice lei. "Lo sappiamo benissimo entrambi".

Sono trascorsi molti giorni da quella sera. Giorni di un'intensità inedita, brutale, a tratti insopportabile. Il tempo che abbiamo vissuto ci ha forzatamente condotto a riconsiderare l'idea stessa di Libertà, principio fondamentale cui si

ispira, articolandosi nel diritto, la definizione più alta e complessa di Uomo. Grazie all'impatto storico di eventi che affondano le radici nella storia di oltre 75 anni fa, la nostra società ha vissuto nella privilegiata attuazione di questo principio. Mai nella nostra storia recente abbiamo dovuto confrontarci con una limitazione così imponente della sua dimensione collettiva. Ora che abbiamo vissuto un comune confinamento fra le mura domestiche, un'obbligatoria separazione dagli affetti e un imposto vincolo alle attività che sono quotidiana espressione della libertà individuale, realizziamo la portata pratica di un valore spesso dato per inalienabile. E possiamo comprendere con maggiore senso civico e riconoscenza il sacrificio e la tenacia di chi, alcune generazioni addietro, ha anteposto a quanto aveva di più caro il perseguimento della sua riconquista, di una Liberazione appunto.

Ogni giorno, al lavoro, confrontandomi con il dolore, la sofferenza e spesso la sconfitta c'è un pensiero cui mi impongo di non rinunciare. Per quanto drammatica sia la situazione, per quanto gravoso sia l'impatto di questa emergenza sanitaria, riusciremo a ritornare liberi. E lo faremo insieme. "Insieme". Una parola che pare non aver nulla a che fare con concetti quali isolamento, distanziamento, lontananza. Eppure, è proprio da questa

di sforzo collettivo si declina nelle sue varie forme, trova vigore e diventa risorsa. Il senso di comunità che ne scaturisce rappresenta un patrimonio che dovremo custodire ben oltre il presente, il frutto più nobile del nostro patire e l'eredità più impor-

tante

realtà che il principio

su cui fondare un nuovo senso civico.

Il tempo che ci attende è incerto. Occorre iniziare a pensare ad una socialità con nuove regole e principi. Dovremo attingere alla nostra coscienza di cittadini per dare vita a forme inedite di quotidianità. I valori cui ispirarsi non sono così lontani da quelli che, in passato, motivarono persone con ideologie e storie differenti, animati tuttavia da un'energia unitaria protesa alla realizzazione di un'ideale democratico. La Liberazione ai giorni nostri passa necessariamente per una non dissimile presa di coscienza del proprio ruolo. E dell'importanza collettiva che ogni singolo ruolo ricopre. Nessuna deroga al personalismo, nessuna mancanza di impegno civico a favore del bene comune, nessuna manifestazione di egoismo sarà compatibile con la nostra rinascita. Abbiamo un grande maestro che può guidarci in questo: il nostro Passato.

Sono le 22:10 di giovedì 14 Maggio. È la mia ultima guardia notturna nel reparto di Malattie Infettive, dove abbiamo "riorganizzato" l'Unità di Terapia Sub-Intensiva Respiratoria. Domani, allo smonto farò il tampone e, se negativo, andrò a prendere Ginevra. Dopo esattamente 81 giorni. Questa è stata la mia Resistenza. Sarà bellissimo riabbracciarla. Ma non sarà semplice spiegarle che cosa hanno fatto mamma e papà. Non sarà semplice spiegarle che non tornerà tutto come prima. Non sarà facile spiegarle che non dovremo mai abbassare la quardia. Ma sarà anche una lezione importante per noi e per lei: i fenomeni biologici e sociali hanno spesso delle originali analogie. I virus si comportano in modo non dissimile dalle ideologie. Soprattutto quelle totalitarie. Serpeggiano entrambi silenziosamente fra gli individui e le coscienze, rischiando di riaccendersi se si cede al personalismo, se si perde il senso di comunità e se si rinuncia all'attenzione sociale. Siamo chiamati ad onorare un senso di responsabilità verso la Storia che ci vede armonizzare il nostro interesse singolare al conseguimento di un ideale condiviso. Sono convinto che ora come allora saremo interpreti straordinari di questo sforzo comune dando prova, ancora una volta, del nostro valore.

COVID E ANZIANI

L'epidemia ci fa capire il valore delle 'fasce più deboli'

di Silvia Bartolini

uando sono stati resi noti i primi dati dei decessi per Corona Virus, sono rabbrividita a sentire commenti del tipo: "si, ma stanno morendo solo gli anziani, o quelli già molto malati". Mi sono detta ecco le barbarie, ecco il sottile e subdolo progetto di rendere disumani quelli che, forse, un giorno sono stati umani. Ecco l'egoismo trionfante: "tanto non tocca a me" oppure "io sto bene, mi dispiace per gli altri. Mi sono chiesta: ma quanto valgono gli anziani? Per tante persone: "la loro vita, in fondo, l'hanno fatta". Poi, come nella poesia di ToTò, "La livella", il tragico estendersi del virus ha messo tutti sullo stesso piano, contagiato quasi tutte le generazioni e certe sciocchezze hanno smesso di circolare. Anche se il tragico dato rimane: questo virus è più' letale per le fasce anziane della popolazione. Il CoViD-19, per sua triste natura molto contagioso, ha colpito mortalmente tutte le comunità' dove si vive assieme in modo particolare ospedali e residenze per anziani, luoghi dove l'età media è molto alta. E qui desidero ricordare i tanti nostri compagni dell'Anpi, partigiani e partigiane che non hanno resistito a questa ultima battaglia.

Le responsabilità di chi ha gestito privatamente o pubblicamente questi luoghi di ricovero, non tutti divenuti tragici focolai, verranno accertate. Qui mi interessa, invece, approfondire come la

vicenda CoViD abbia messo in luce una sottovalutazione del valore, della bellezza degli anziani e dell'età più avanzata della nostra vita.

Per la nostra società consumista, superficiale, il bello non è costituito tanto dall'esperienza, dalla memoria e dalla originalità degli individui, come dovrebbe essere, ma dalla esteriorità secondo canoni di volta in volta imposti da logiche commerciali. La logica conseguenza è che le persone uscite dal mondo del lavoro e che invecchiano, valgano meno.

Eppure da più di vent'anni, le terze e le quarte generazioni hanno aiutato figli e nipoti, sostituendosi allo Stato in una attività di *welfare* straordinario: hanno elargito verso tantissimi familiari sostegno economico e cura.

Eppure, la grande forza del volontariato sociale, civico, politico, sindacale e culturale (pensiamo alle Università della terza età), è costituito da anziani o, comunque, da persone oltre i 68 anni. Ma guarda!!

Eppure nelle mani e nelle teste dei pensionati risiede un patrimonio di sapere e saper fare che non viene utilizzato a dovere anche su scala imprenditoriale, dove in molti luoghi, certo non in tutti, sarebbe "oro", come avviene in molti paesi europei.

Eppure il turismo degli anziani e la curiosità' culturale, se ben incentivati, come si fa per esempio in Spagna, moltiplicherebbe il nostro PIL ricettivo.

Da oltre venticinque anni tutti gli Isti-

tuti demografici ci dicono che l'invecchiamento della popolazione è dato in crescita e, nonostante la flessione che la ferita del CoViD 19 ci lascerà, sarà così ancora negli anni a venire. Allora possiamo dire che nonostante questo patrimonio sociale e culturale, nessuno si è proposto di immaginare una società che valorizzi e rispetti le età adulte, che sono più d'una e che richiedono, come le altre, una somma di interventi e politiche ci obblighino a immaginare interventi rispettosi e di inclusione. Le persone adulte devono poter rimanere nei contesti familiari fino a che non vi siano ragioni ben motivate. Questo obiettivo deve essere pensato e non deve diventare un dramma per altri familiari, in primis per le donne. Le età' adulte hanno anche necessità di residenze dedicate, ma differenziate a seconda dei problemi e realizzate in modo che non divengano mai dei "fortini" privi di trasparenza e senza controlli. Anche in questi luoghi il rispetto delle persone non può mai venir meno.

Sarebbe veramente necessario un Ministero "alle generazioni" (vero e con portafoglio), perché sarebbe finalmente, un luogo di visione sul futuro e di messa a dimora delle tante buone pratiche che in Italia e nel mondo si stanno realizzando. Città e paesi rispettosi delle diverse generazioni che ne esaltino e rispettino le caratteristiche, per esempio senza barriere né fisiche né culturali, con opportunità di condividere e tramandare memoria ed esperienze.

CORONA VIRUS: L'AUSER HA GARANTITO LE APERTURE

Di fronte alla emergenza determinata dall'esplodere della pandemia del Coronavirus, alle parole "nessuno si deve sentire solo o abbandonato" e solidarietà Auser ha risposto, nonostante le difficoltà, con l'impegno di decine e decine di suoi volontari tradizionali, ma anche con la presenza e attività di tanti giovani.

Modena, Carpi, Soliera, Castelvetro, Zocca, Formigine, Sassuolo, La Grama di Marano e altri realtà, si sono mobilitati per garantire solidarietà e aiuto alle persone più fragili, con il servizio della consegna a domicilio della spesa e delle medicine.

Così come è stato attivato un servizio di contatti telefonici con tanti soci e socie, per rompere e rendere meno pesante l'isolamento in cui tante persone, per il giusto rispetto delle regole, si sono trovate a vivere.

Da questa esperienza, l'Auser trae nuove motivazioni per rafforzare e qualificare ulteriormente la sua missione, anche grazie ai nuovi volontari che si sono avvicinati alla associazione.

SCUOLA: LE TRAPPOLE DELLA DIGITALIZZAZIONE

Un rimedio, non un futuro desiderabile

di William Garagnani

attuale pandemia di coronavirus, che ci ha gettati in un evento storico epocale, sta generando crisi economiche e sociali terrificanti, potenzialmente anticamera di nazionalismi forieri di conflitti imprevedibili. In questo ambito anche l'Italia ha dovuto approntare programmi emergenziali in grado di attenuare lo shock prodotto dall'epidemia in ogni settore della vita civile ed economica, come nel caso della scuola, dove si è fatto ricorso alla cosiddetta didattica a distanza, favorita dalla cultura della digitalizzazione massicciamente diffusa tra le nuove generazioni.

Ma con quali risultati? Questa è la domanda che mi viene posta dagli aderenti all'Anpi, perché la nostra associazione ha nel suo dna la difesa della scuola pubblica intesa come fonte della democrazia del Paese. La risposta non può essere univoca, perché il percorso formativo è ovviamente un caleidoscopio di luoghi educativi: dalla scuola per i più piccoli all'università. Però sulla base delle indagini già prodotte da organizzazioni sindacali e da organi di informazione, il giudizio, nella sua globalità, è positivo. Perché il corpo docente, pur senza normative particolari, è stato capace di attivare una proficua rete di relazioni con scolari e studenti. preservando così la scuola intesa come comunità didattica. Va da sé che non sono mancati sia i problemi tecnici sia quelli educativi, che qui elenco sommariamente:

- a) scolari e studenti senza computer o che li dovevano dividere con fratelli e sorelle,
- b) zone d'Italia con precarie connessioni alla rete internet.
- c) ragazzi in difficoltà perchè normalmente seguiti da un proprio insegnante di sostegno,
- d) mancanza delle attività di laboratorio (particolarmente penalizzata l'istruzione professionale),
- e) l'evidente disparità tra studenti che dovevano fare tutto da soli e studenti che potevano utilizzare familiari in grado di aiutarli.

Quello fin qui detto di positivo non mi esime dal sottolineare i pericoli della enfatizzazione della didattica emergenziale, riassumibili nell'affermazione dell'attuale Ministra dell'Istruzione che si è spinta a dire che la scuola dell'emergenza, per la sua forte digitalizzazione, può essere una grande opportunità per la scuola del futuro. No, signora Ministra: la scuola del futuro ha bisogno di un grande progetto pedagogico che riproponga al centro la formazione e l'educazione della mente degli scolari e degli studenti e non un più o meno raffinato processo di un loro addestramento fondato sulla digitalizzazione. La scuola ha bisogno dell'aula e dell'interazione psicofisica degli studenti che in essa si realizza (Asor Rosa) e necessita della guida culturale ed emotiva dei docenti (Galimberti e Recalcati). Ha bisogno di straordinari programmi di individualizzazione del curricolo degli scolari delle primarie come degli studenti delle secondarie (in questo ambito può risultare prezioso lo strumento digitale, inteso appunto come strumento e non come succedaneo della scuola intesa come comunità educante).

Ma al di là degli opportuni riferimenti alla didattica dell'emergenza occorre sottolineare come l'odierna crisi da coronavirus abbia messo a nudo la politica fatta verso la scuola dai governi che si sono succeduti alla guida del Paese in questi ultimi vent'anni. La scuola infatti è stata utilizzata come una sorta di bancomat per far fronte ai bisogni economici del paese. Oggi così ci troviamo con le classi pollaio, inutilizza-

bili in tempo di epidemia, con scuole fatiscenti, con servizi igienici che, anche quando non erano precari e senza finestre, erano privi addirittura di sapone e carta igienica e con i tagli di personale docente operati attraverso la soppressione di parte dei laboratori e la riduzione delle ore delle materie umanistiche.

L'Anpi deve quindi lottare perché la didattica dell'emergenza di questi mesi non si trasformi in un subdolo trampolino di lancio per una scuola pubblica sempre più deprivata sotto l'aspetto formativo, ben lontana dalla scuola voluta dalla nostra Costituzione. Una scuola che dietro l'alibi dell'epidemia punti alla deprivazione dei curricoli culturali attraverso la digitalizzazione pervasiva e la trasformazione del ruolo dell'insegnante, sempre meno intellettuale e sempre più addestratore. Per fare questo deve battersi per fare della scuola il centro del dibattito sul futuro dell'Italia attraverso il coinvolgimento delle maggiori personalità del paese. Il ministero dell'istruzione deve ritornare ad essere la carica governativa più ambita, appannaggio di grandi personalità all'altezza dell'importanza e del ruolo della scuola per il destino della società, come lo fu all'inizio dell'Italia unita con Francesco De Sanctis e in epoca repubblicana con Aldo Moro, Giovanni Spadolini e Tullio De Mauro.

COVID E LE FALLE NELLA NOSTRA ORG

L'esito di anni di tagli sul Servizio sanitario e sulla Scuola

di Aldo Arbore

A ncora tanti di noi ricordano qualche racconto ascoltato da genitori e nonni sulla cosiddetta 'Spagnola' di tanti anni fa. Nessuno però ricorda di aver sentito parlare di scuole chiuse. Questa volta invece le scuole è toccato chiuderle, per evitare il contagio e cercare di fermare la diffusione di una malattia che ha dilagato troppo in fretta, in modo così pericoloso.

Questa crisi ha mostrato subito ad ognuno, qui da noi in Italia, due delle falle più pericolose nella nostra organizzazione sociale: la Sanità Pubblica e la Scuola. Due eccellenze date per scontate troppo a lungo in questi decenni di

tagli, erosione dei Diritti, crescita delle diseguaglianze economiche. Trovarsi 'reclusi' in un'abitazione, non sempre adatta alle esigenze di una convivenza coatta duratura e continua, in un 'palazzo civico' in cui l'ascensore dello sviluppo è bloccato da troppo tempo, può essere un'esperienza particolarmente claustrofobica.

I giovani sono la speranza, e di speranza questo Paese ora ha bisogno più di quanto già non avesse; e i bambini sono l'Umanità Nuova che rigenera se stessa dalla propria radice, la radice che regge la foresta del Futuro: sembra troppo? Non lo è.

Cosa è mancato ai bambini in questi mesi? I nostri figli in questi mesi hanno sofferto più di ogni altra cosa la

L'UNIVERSITÀ' ITALIANA AI TEMPI DEL COVID-19

Dal digital divide ai finanziamenti del decreto Rilancio

di Francesco Martinelli

emergenza sanitaria COVID-19 ha imposto al sistema di istruzione universitario italiano di riorganizzarsi completamente da un giorno all'altro a seguito delle normative relative al distanziamento fisico per il contenimento della diffusione del contagio.

Negli ultimi mesi di chiusura totale più di 1 milione e 700 mila studentesse e studenti si sono ritrovate improvvisamente nell'impossibilità di frequentare lezioni, tirocini, laboratori e biblioteche in presenza, bloccati nelle proprie città di residenza o domicilio, senza la possibilità di vivere pienamente i momenti di socialità e approfondimento culturale nelle città universitarie e con una notevole serie di problemi pratici da affrontare.

Una chiusura totale necessaria per tutelare la salute delle persone e la tenuta del nostro sistema sanitario ma che ha impattato su tutti gli aspetti della vita universitaria.

Queste misure di contenimento infatti hanno determinato e determineranno sicuramente un **grande cambiamento nelle nostre città** che, pur con le difficoltà di convivenza note tra la popolazione studentesca e quella dei residenti in molti contesti urbani, perderanno un elemento aggiunto molto importante di innovazione culturale, sociale e dal valore economico

non irrilevante per il tessuto cittadino.

In particolar perchè la chiusura e riorganizzazione degli atenei degli ultimi mesi, che è stata gestita con non poche difficoltà ma è riuscita nel suo intento di garantire la continuità didattica a distanza a quasi tutta la componente studentesca, con grande probabilità rimarrà in vigore in modalità mista per tutta la prima parte del prossimo anno accademico.

Oltre a questa serie di temi da affrontare, la **DaD** (**Didattica a Distanza**) sta mostrando di non esser vissuta come una occasione vera di ripensamento del significato e delle opportunità concesse da questi strumenti dell'insegnamento ma sta purtroppo venendo subita come una mera necessità di adattamento a strumenti diversi.

Inoltre ripropone il **problema delle forti disuguaglianze del nostro paese.** Il digital divide di cui si parla spesso altro non è che la disparità nelle possibilità di accesso ai servizi digitali e telematici. Un problema enorme, che se prima era considerabile come secondario, ora diventa invece una barriera all'accesso all'istruzione e un tema non più eludibile.

Anche le evoluzioni economiche del paese portano a dover ripensare una parte importante del mondo universitario come quello del diritto allo studio. Infatti la tassazione universitaria, il costo dei libri e in generale tutte le spese legate all'essere studente diventano dirimenti

per decidere se mandare una persona all'università nei prossimi mesi e anni.

Davanti a noi infatti si evidenzia un momento economicamente complesso che vedrà sicuramente a causa del *lockdown* un crollo importante dei redditi delle famiglie.

Questo scenario potrebbe secondo stime del Ministro **Manfredi** determinare un **crollo del 20% delle iscrizioni all'università**, all'incirca come successo dopo la Riforma Gelmini.

La prospettiva dei problemi e delle situazioni che ho provato a descrivere e sintetizzare è molto complesso e ampio, ma sono dirimenti per il nostro futuro.

Le prime misure contenute nel DL Rilancio sembrano essere promettenti ma c'è bisogno che questi investimenti, che nel totale dovrebbero corrispondere a **un miliardo e 400 milioni di euro** per il solo comparto dell'università e della ricerca, diventino strutturali.

In primo luogo perché come paese non dobbiamo ripetere gli errori di 10 anni fa, quando con dei tagli strutturali sull'istruzione si mandò in crisi l'unico luogo di immaginazione e costruzione del domani di questo paese.

In secondo luogo perché rimettendo al centro l'istruzione universitaria faremo l'investimento strategico del paese per affrontare le crisi e le tensioni che attraversano il nostro presente: la crisi ecologica, la crisi della democrazia e l'evoluzione del quadro economico in primis.

ANIZZAZIONE

mancanza di contatto diretto con i propri coetanei, con i propri affetti come quello di zie e nonni. Quegli affetti che permettono alle radici di un bosco di rimanere collegate quasi come un unico essere vivente sociale. Incontrarsi, condividere spazi comuni adatti e sicuri, confrontarsi tra pari con la mediazione di adulti attenti, essere accompagnati nella scoperta attraverso la promozione della sana curiosità culturale.

Questa epidemia non ha portato grandi novità; ha invece messo chiaramente in luce alcune delle difficoltà più critiche che il nostro sistema di convivenza civile si trovava ad affrontare già da prima: tagli alla spesa pubblica ed esternalizzazioni venduti come (impossibili) soluzioni di miglioramento dell'efficienza

nei servizi; perdita pressoché totale del valore etico della Cultura individuale e collettiva come collante delle organizzazioni sociali e fondamento di benessere e progresso non di pochi ma collettivo; marginalizzazione delle fasce di popolazione non pienamente inserite nel circuito produttivo e del lavoro.

Agli scolari forse è mancato un computer o un tablet per seguire le lezioni sullo schermo, ma di certo non è mancata la disponibilità degli insegnanti più attenti. A volte è mancata la consapevolezza da parte degli adulti, dell'importanza e delicatezza del proprio ruolo educativo e di supporto: non è mai facile essere genitori, nemmeno in tempi ordinari. E questi tempi straordinari di certo hanno messo alla prova la sere-

nità di tanti, nell'incertezza, nel timore e nella preoccupazione.

Ma una delle lezioni più dure e vere che la storia ci insegna è quella delle parole di papà Cervi: dopo un raccolto ne viene un altro. Bene, è ora di preparare il terreno per il nuovo: anche in luoghi aperti, negli spazi comuni, in ambienti sani, nelle reti di relazioni in cui le generazioni possano tornare a incontrarsi nella solidarietà reciproca, per imparare assieme, e per cercare di sconfiggere uniti le minacce peggiori ignoranza, paura, ingiustizia, impoverimento - i mali che sono stati lasciati circolare liberamente in Italia e non solo, alimentando e spargendo il contagio del virus peggiore: quello dell'odio.

LA SCUOLA, IL VIRUS, L'EMERGENZA

L'anno del Covid nelle parole di tre studenti

di Luca Caffaro

on è stata una guerra, e chi lo afferma manca di rispetto ai nostri genitori e ai nostri nonni, che l'hanno vissuta e patita, e magari ci sono morti, da partigiani, in Russia o sotto i bombardamenti.

Ma non era mai successo, almeno dopo il 1945, che il mondo occidentale, in modo tanto improvviso e radicale, si confrontasse con la propria fragilità e pagasse un prezzo così alto, umano ed economico, ma anche culturale. Per il resto del mondo no, non è una novità morire ogni giorno senza rimedio, senza motivo o senza colpa, per guerra o per fame; per il resto del mondo, anche la dissenteria è una malattia incurabile.

Non è una guerra, ma come la guerra ha stravolto le nostre vite, ci ha portato via gli affetti e ha reso i rapporti umani difficili e sospettosi. E, come una guerra, non se ne vede la fine.

Anche la scuola, come quasi tutto, ha patito questa tempesta che nessuno ha potuto o voluto prevedere, e l'ha patita tra i primi. Era domenica pomeriggio, un secolo fa, il 23 febbraio: da domani scuole chiuse per emergenza sanitaria. A molti è stato chiaro fin da subito che a scuola non ci avremmo più messo piede chissà fino a quando, e che dovevamo inventarci un modo per continuare a lavorare, nonostante tutto. Dovevamo garantire il diritto all'istruzione malgrado l'emergenza sanitaria, e malgrado l'emergenza cronica di una scuola pubblica in difficoltà.

In un certo senso siamo stati privilegiati: gli insegnanti non hanno perso il lavoro né lo stipendio; studenti e insegnanti sono stati i primi a sperimentare il *lockdown*, quindi siamo stati tra i cittadini più tutelati. E come se lo stato ci avesse messo al sicuro, riconoscendo per una volta l'importanza della scuola e dell'istruzione delle nuove generazioni. E forse è la consapevolezza di questo, e il senso di responsabilità nei confronti degli studenti e del proprio lavoro, che ha portato gli insegnanti a darsi da fare, a inventare in fretta insieme ai loro studenti un modo per saltarci fuori, "per non perdere l'anno" come si dice.

È stato meno difficile di quello che sembra. Il difficile è riuscire a dare qualche certezza agli studenti per l'anno scolastico che verrà e, in generale, sul loro futuro.

Le voci più belle e importanti sono però quelle degli studenti. Il *lockdown* non è stato solo nelle videolezioni o, come si dice con una locuzione già famosa, nella "didattica a distanza". È (stato) soprattutto nei pensieri e nelle azioni quotidiane di chi, per esempio, stava frequentando l'ultimo anno di liceo, a febbraio aveva già l'esame in testa e si è trovato gettato in un nuovo film, addirittura in una nuova vita. Come **Alessia**, **Anna** e **Carlo**, tre studenti di quinta scientifico al liceo "Sorbelli" di Pavullo nel Frignano.

«Le giornate sembrano più lunghe, e in generale ho meno fretta nel fare le cose» dice Anna. Per Carlo «questi mesi sono passati molto velocemente. Forse perché sono stato molto impegnato nello studio, che ha contribuito ad accorciare le giornate. Inoltre non ho quasi più avuto contatti con l'esterno, nemmeno una boccata d'aria intorno a casa. Faceva freddo, le giornate erano ancora corte e gli alberi spogli. Ora che si può di nuovo uscire a fare una passeggiata, trovo cambiate molte cose: sono arrivate le lunghe ore di luce della bella stagione, la natura è sbocciata e siamo già alle porte dell'estate. È come se avessi perso una parte dell'anno».

Come sono cambiati i vostri ritmi quotidiani? Risponde Alessia: «Partecipare alle lezioni da casa significa alzarsi più tardi al mattino, perché si risparmia tempo per prepararsi e per spostarsi per raggiungere la scuola. Stessa cosa per il momento del rientro e del pranzo, perché, facendo tutto in casa, i tempi sono più stretti, le giornate sembrano più lunghe e si riescono a fare più cose. Inoltre, non si è vincolati agli orari fissi della scuola perché i professori hanno la possibilità di organizzare lezioni anche in momenti diversi, e si possono ricevere e inviare compiti e comunicazioni a qualsiasi orario». Anna osserva: «durante il primo mese non dormivo bene e alla mattina ero piuttosto stanca; ora invece mi sto abituando ai nuovi ritmi e riesco a riposarmi meglio».

Ci sono aspetti positivi e negativi nel

lockdown. Alessia: «Il lato negativo dell'obbligo di rimanere in casa è stata la sensazione di perdita della libertà, e questo mi ha fatto capire quale importante conquista sia per un popolo la libertà. I lati positivi sono stati valorizzare le cose più semplici, che potrebbero apparire poco importanti, e trascorrere più tempo con la famiglia, con se stessi e coltivando nuove passioni». Carlo: «Per evitare di cadere nella pigrizia, ho cercato nuove cose da fare e da scoprire nel tempo libero, ho trovato il modo di fare sport in casa, ho guardato film e iniziato a leggere di più».

Che cosa vi è mancato di più? Risponde Anna: «Mi sono mancate le chiacchierate con i miei amici e le discussioni su argomenti leggeri: in questo periodo si parlava solo di Covid, lockdown e scuola e il resto è rimasto decisamente in secondo piano. Mi è mancato il contatto fisico, soprattutto con i miei nonni. Mi sono mancati gli abbracci e le strette di mano, a cui non avevo mai dato troppa importanza. Mi è mancata molto la presenza fisica di compagni e professori e ho fatto molta più fatica a mantenere la concentrazione e partecipare attivamente alle lezioni».

«La cosa che più mi ha deluso di questa vicenda» dice Carlo, «è la comunicazione: in questo periodo eravamo affogati dalle notizie sull'epidemia, spesso fuorvianti, e fake news di ogni genere sono circolate sul web e in televisione. La gente è poco razionale, e nei momenti di difficoltà crede quasi a qualunque cosa».

E adesso? «Durante il lockdown ho mantenuto i miei piani per il futuro (viaggi imminenti esclusi, ovviamente) e posso dire di averli consolidati e definiti meglio, soprattutto dal punto di vista dello studio» dice Anna. Mentre scriviamo stanno sgocciolando gli ultimi giorni di scuola, e sebbene l'emergenza non sia affatto finita, l'anno scolastico lo è. Lo sguardo di Alessia tra passato e futuro: «Sicuramente non potrò raccontare l'emozione dell'ultimo giorno tra i banchi di scuola delle superiori o la gita scolastica a Parigi, però potrò dire di aver imparato a gestirmi in modo nuovo e diverso, in una situazione di emergenza del tutto inaspettata e che passerà alla storia».

COVID E LAVORO

L'intervista di Maria Chiara Russo al Sottosegretario Maria Cecilia Guerra



Maria Cecilia Guerra è economista e politica. Ha ricoperto importanti incarichi in differenti Governi. Attualmente è Sottosegretaria del MEF, il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Con la crisi sanitaria innescata dal Covid-19, il lavoro sta cambiando. Quale scenario si prospetta?

La chiusura temporanea di interi settori ha fatto emergere i limiti di un mercato del lavoro segmentato e frammentato, in cui tipologie diverse di lavoratori si confrontano con opportunità e prospettive molto diverse. Il fenomeno più innovativo è rappresentato dal lavoro a distanza, che resta però appannaggio di figure (professionisti, tecnici, manager, impiegati, ecc.) che hanno potuto godere di una protezione estesa, mantenendo inalterate le proprie retribuzioni, e che avranno meno difficoltà nella ripresa. Per i lavoratori dei settori essenziali, non interessati dal lockdown (es. sanità, forze dell'ordine, settore alimentare, trasporto merci) il problema più serio è stato ed è quello della protezione, molto spesso insufficiente, rispetto al contagio. Il 73% delle denunce di infezioni presentate all'Inail e il 32% dei casi mortali fino a metà maggio riquardano sanità e assistenza sociale. Nei settori bloccati, e specialmente in quelli con minori prospettive di ripartenza (turismo, attività ricettive, ristorazione, arte, spettacolo e altri eventi, ecc.), si registra una diffusa presenza di segmenti di lavoro fragile: donne, giovani, stranieri, lavoratori temporanei, part time, con livelli medi di salari decisamente bassi. Situazioni così differenziate di accesso e permanenza sul mercato del lavoro avranno effetti di rilievo in termini di diseguaglianze, che sarà necessario contrastare con forza, piuttosto che pensare a strumenti che le accentuino, come, ad esempio, i tanto evocati voucher.

Gli strumenti attualmente messi in campo a sostegno dei lavoratori, delle famiglie: quali sono e possono essere sufficienti? Arrivare a tutti?

L'estrema frammentazione e le debolezze del mercato del lavoro hanno reso difficile mettere a punto protezioni che non lascino indietro nessuno. Il governo ha messo in campo strumenti innovativi: estendendo gli ammortizzatori sociali a tutte le attività economiche e al terzo settore: ricomprendendovi, per la prima volta, anche le imprese fino a 5 addetti, i lavoratori autonomi, i professionisti senza cassa e, a certe condizioni, con cassa, cococo, stagionali e intermittenti di diversi settori e, da ultimo, anche colf e badanti. Il dopo Covid dovrà essere caratterizzato da un impegno forte per la messa a punto di tutele universali, che prescindano dalla tipologia di lavoro e di contratto.

La questione femminile tra lavoro (diritti, sicurezza – il 71% dei contagi tra le lavoratrici - figli) e disoccupazione.

Gli alti divari retributivi di genere, dovuti sia alla minore retribuzione sia al minor numero di ore lavorate, rendono meno efficaci gli strumenti di tutela come la cassa integrazione che coprono una data percentuale della retribuzione, ed espongono le donne a un rischio maggiore di povertà. La chiusura dei centri diurni per anziani e per persone con disabilità, delle scuole e degli asili, unita alla indisponibilità dei nonni, ha fatto emergere con forza il problema del lavoro di cura. Il governo è intervenuto aumentando e remunerando meglio i giorni di congedo, prevedendo, in alternativa, buoni per baby sitter e sostegni per l'accesso a centri estivi, potenziando i permessi per la cura delle persone con disabilità. Ma per il futuro è necessario superare le insufficienze del nostro sistema di welfare, con il potenziamento dei servizi, una maggiore condivisione del lavoro di cura e una organizzazione più flessibile, per uomini e donne, dei tempi di lavoro. Il lavoro a distanza, da solo, se non equamente distribuito fra generi, rischia di trasformarsi in un ennesimo strumento di segregazione delle donne sul mercato del lavoro, senza determinare quel cambiamento culturale, tanto necessario in un paese in cui, come ci ricorda l'Istat, una persona su 3 ancora ritiene che il successo sul lavoro sia più importante per gli uomini che per le donne e che gli uomini siano meno adatti alle faccende domestiche.



COVID E DEMOCRAZIA

Intervista di Maria Chiara Russo al Professor Elio Tavilla

lio Tavilla è Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Università di Modena e Reggio Emilia.

Professor Tavilla, secondo lei la nostra democrazia al tempo del Covid-19, è davvero in pericolo o si tratta di teorie del complotto?

Francamente credo improprio, nell'attuale contesto, affermare che la nostra democrazia sia in pericolo. Altri sono stati i momenti nella storia della nostra repubblica in cui lo stato di diritto o l'equilibrio tra poteri hanno rischiato davvero di essere compromessi: penso al tentativo di colpo di Stato di Borghese nel 1970 o agli anni della presidenza Cossiga. Detto questo, ritengo sia sbagliato accantonare la questione dei provvedimenti del governo in tema di emergenza covid come inutile o, addirittura, inopportuna. Ci sono questioni che l'opinione pubblica ha il diritto, e vorrei dire persino il dovere di tener presente. È certo che in questa fase si è ritenuto di procedere concentrando presso il Presidente del Consiglio le decisioni più gravi e importanti, comprese quelle che implicavano significative limitazioni alla libertà personale. È certo che la conoscenza dei dati sanitari e il loro trattamento informatico a fine di tracciamento e prevenzione rappresentano una significativa minaccia, benché potenziale, del diritto alla riservatezza. È certo anche che le Regioni abbiano costituito un evidente fattore di frazionamento del territorio nazionale e una violazione del principio di eguaglianza nel trattamento sanitario dei cittadini. Tutti insieme, questi elementi non rappresentano una rottura del quadro democratico e costituzionale, ma essi devono essere posti alla nostra attenzione per poterne adeguatamente valutare, a emergenza conclusa, le ricadute sul fragile tessuto dei rapporti Stato-cittadino e tra le diverse istituzioni.

La nostra Costituzione prevede una disciplina generale in caso di emergenza?

No, non la prevede. E non è un caso o una dimenticanza. I Padri costituenti avevano ancora impresso nella memoria l'esito della costituzione della Repubblica di Weimar, che all'articolo 48 affidava al Presidente il potere di «prendere le misure necessarie al ristabilimento dell'ordine e della sicurezza pubblica» senza l'intervento del parlamento: fu la strada aperta all'avvento di Adolf Hitler al cancellierato e all'instaurarsi del regime nazista. La nostra Carta repubblicana non prevede quindi né stato di emergenza né poteri di emergenza, se non quelli conferiti al governo nello stato di guerra prevista dall'art. 78, che è comunque ben altra cosa. L'emergenza come sospensione dei diritti dei cittadini ed esercizio di poteri straordinari da parte dell'autorità è proprio quanto i Costituenti vollero evitare. La Costituzione prevede al massimo limitazioni provvisorie alla libertà per motivi di sanità e sicurezza, come per

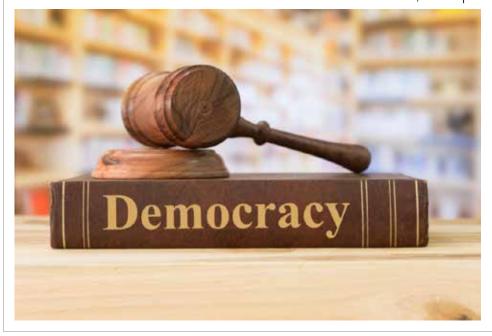
la libertà di circolazione che secondo l'art. 16 può essere compressa solo per i motivi suddetti e solo con una legge, non con mero provvedimento governativo.

Il diritto costituzionale alla salute è superiore agli altri diritti costituzionale come quelli della libertà di circolazione, di associazione e di culto?

Sì, certo. La vita e la salute dei cittadino sono valori primari della Repubblica e diritti inviolabili sanciti dalla Costituzione. La salute è definita non soltanto «fondamentale diritto dell'individuo», ma anche quale «interesse della collettività». In vista della loro tutela, lo Stato può adottare provvedimenti eccezionali che comprimano, temporaneamente, i diritti di circolazione, di associazione e persino di culto, per la semplice ragione che senza l'integrità fisica - vita e salute, appunto — l'individuo non potrebbe né circolare, né associarsi con gli altri né recarsi nei luoghi di culto. Per cui, in caso di necessità comprovata e con la previsione di un termine, il governo, su autorizzazione preventiva o, in casi estremi, dietro ratifica ex post, può obbligare i cittadini a comportamenti tali da non compromettere la vita e la salute propria e quella degli

Il ruolo del parlamento nella decretazione d'urgenza?

È l'art. 77 a prevedere che il governo, «in casi straordinari di necessità e di urgenza», possa adottare, «sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge». Ma sul punto la Costituzione è inflessibile: il giorno stesso della loro emanazione, il governo deve «presentarli per la conversione» alle Camere. Se le Camere non li convertono in legge entro 60 giorni, «i decreti perdono efficacia sin dall'inizio». In altre parole, la Costituzione ci dice che l'ultima parola spetta sempre e comunque al Parlamento. I diritti possono essere limitati solo da una legge mentre il governo non può fare leggi; quando interviene per stato di urgenza e necessità, deve sempre ottenere conferma dal Parlamento, che rappresenta il Popolo, che sui suoi diritti è il solo a poter dire l'ultima parola.



COVID E SCUOLA IN EUROPA

Un viaggio tra i tanti modi di intendere lockdown

di Alessandro Trebbi

I lockdown negli altri paesi. Se ne è parlato spesso da marzo in poi, tante volte a sproposito, soprattutto spesso se ne è parlato senza avere in mano dati certi o conferme scientifiche da oltre confine, ma solo a uso e consumo dell'opinione pubblica italiana e di vari interessi. Esempi lampanti sono la diffusione della notizia secondo cui dopo l'inizio della fase 2 in Germania (datato 27 aprile) ci fosse stata un'immediata impennata dei contagi, vero solo per un giorno e quindi statisticamente irrilevante, oppure il continuo martellare solo sulle notizie negative provenienti dalla Svezia dove non c'è mai stato un lockdown, nessuna attività (comprese le scuole) ha mai abbassato le saracinesche, eppure il virus non è esploso come altrove, soprattutto nelle grandi

Tralasciando l'Asia, che ha cultura, sistemi di governo e tracciamenti tecnologici molto diversi, e per circoscrivere una pandemia, al fine, più efficaci, in Europa la situazione è stata ed è molto variegata, nonostante (ancora) una tendenza dei media italiani a voler assimilare i provvedimenti e a voler dipingere l'Italia come capofila delle scelte quando in realtà l'unica cosa che l'Italia ha fatto prima, in questo sì seguita da tutti gli altri, è stata entrare in contatto e scoprire il virus. Le chiusure sono state

simili, è vero, ma di durata differente, con provvedimenti di distanziamento differenti, soprattutto con sussidi per famiglie e lavoratori molto diversi. Qui ci vogliamo concentrare sui bambini e la loro gestione, sul futuro dei nostri paesi che in Italia è stato messo in un angolo, chiuso in una cella. In nessun altro paese europeo, infatti, è mai stata negata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di uno sfogo al parco, almeno per qualche ora. Qui per oltre un mese e mezzo.

Balza molto all'occhio, almeno a noi, come l'istruzione e la salute psichica dei bambini in Italia siano finite all'ultimo posto dell'agenda politica, senza soluzioni, senza proposte. Chiudere in casa i bambini è facile, si è proceduto senza alternative. Non così altrove, come abbiamo visto, così come altrove è stato ben diverso l'approccio alla chiusura e poi alla riapertura delle scuole.

In **Svezia** le lezioni in presenza non sono mai state sospese, nemmeno all'incremento dei casi, in **Norvegia** i più piccoli sono rientrati quasi subito e il 20 aprile è toccato alle medie. Gli altri stati europei che avevano chiuso, in modi diversi hanno riaperto o stanno riaprendo. La **Danimarca** ha fatto da apripista il 15 aprile, un mese soltanto di chiusura, riaprendo ai più piccoli fino all'ultimo anno di elementari, mentre dal 18 maggio sono riaperte le aule dell'ultimo anno di superiori: in aula non più di 12 alunni insieme, tante lezioni

all'aperto quando il tempo lo consente. In Olanda, paese colpito in maniera seria dal virus, riaperte le scuole fino alle elementari dall'11 maggio mentre dal 1 giugno hanno riaperto le altre, ma (e questo è un tratto comune a quasi tutti i paesi europei) chi ha continuato a lavorare ha sempre potuto contare su nidi e scuole aperte per i propri figli. In Germania la riapertura è affidata ai Lander: dal 4 maggio sono in aula coloro che sono all'ultimo anno del proprio ciclo scolastico, ai più piccoli figli di lavoratori è garantita la scuola dell'infanzia o il nido. In Austria via libera dal 18 maggio. Scuole riaperte anche in Francia dall'11 maggio, con alcuni accorgimenti e territorialità, in Portogallo riaperti nidi e classi con esame, così dal 25 maggio anche in Polonia, riaperte a scaglioni anche Grecia e Belgio (uno dei paesi col più alto tasso di contagiati), il Regno Unito ha fissato come data il 1 giugno ma i bambini del nido e delle scuole dell'infanzia figli di lavoratori sono sempre andati a scuola. L'unico Stato che sembra seguire la linea dell'Italia, cioè un bell'arrivederci a settembre, è la Spagna, con la piccola eccezione dei maturandi che potranno tornare in classe su base volontaria. Tutto il resto d'Europa sta tornando o è già tornato (in alcuni casi da più di un mese) sui banchi di scuola. Evidentemente qui da noi le priorità sono altre: speriamo che almeno quelle vengano soddisfatte appieno.

LA STORIA E LA VITA DI LUCIANO GUERZONI: L'ANTIFASCISMO AL LAVORO

Il volume raccoglie la vita di un prezioso antifascista. **Luciano Guerzoni** nel corso della sua lunga militanza politica ha sempre tenuto la barra dritta delle radici: Resistenza e Costituzione.

Così, fin da ragazzo, ha intrapreso un percorso di attivismo democratico che dalla FGCI lo ha portato a ricoprire importanti cariche di partito e istituzionali: Segretario del Partito comunista dell'Emilia-Romagna, Presidente della Giunta regionale e Senatore della Repubblica. Con un rigore che ha marcato ogni azione e operazione al servizio dei diritti e della convivenza civile.

L'ultima intensa tappa della sua vita è stata l'ANPI di cui è stato prima componente della Segreteria nazionale e poi Vicepresidente nazionale vicario fino alla

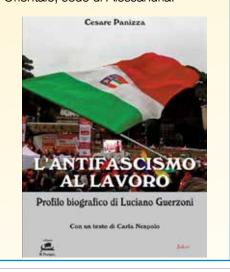
morte avvenuta nell'agosto del 2017.

Lo storico Cesare Panizza, col concorso delle testimonianze dei familiari e di coloro che hanno lavorato "gomito a gomito" con Guerzoni, propone un profilo biografico di grande interesse e completezza di informazioni che aspira ad essere non solo un'opera memorialistica ma anche la proposta di un serio e appassionato modello di impegno antifascista.

L'autore

Cesare Panizza, dottore di ricerca in storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino, collaboratore dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilarden-

ghi", è docente a contratto di storia contemporanea all'Università del Piemonte Orientale, sede di Alessandria.



DOPO L'EMERGENZA COVID

La sfida per costruire un nuovo modello di progresso economico e sociale

di Manuela Gozzi*



inquant'anni fa, il 20 maggio del 1970, nasceva lo Statuto dei Lavoratori, e con esso nasceva la piena libertà e il pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Libertà d'espressione, di associazione sindacale, diritti di rappresentanza, riconoscimento del ruolo del sindacato, tutela dei lavoratori di fronte a licenziamenti illegittimi e ad attività discriminatorie del datore di lavoro, sicurezza e limiti alla sorveglianza. Una legge cardine del nostro ordinamento, scritta in maniera semplice e diretta, comprensibile a tutti. Vogliamo partire da qui, perché a distanza di così tanti anni, forse mai come oggi ci si rende conto della frammentazione del nostro mondo del lavoro, del suo indebolimento e delle differenze di tutele e diritti che porta con sé.

L'evoluzione e l'esplosione dell'emergenza sanitaria legata al coro-

navirus ha certamente interrogato – e continua ad interrogare - il modello economico e sociale del territorio modenese e la sua tenuta. La stessa Cgil Modena è stata travolta da questo imprevedibile scenario, dove siamo stati chiamati a svolgere in maniera del tutto inusuale il nostro profondo ruolo di rappresentanza sociale, sia per quanto riguarda le migliaia di casse integrazioni che abbiamo dovuto gestire, sia per l'applicazione dei protocolli di sicurezza delle aziende, per garantire la salute dei lavoratori e delle lavoratrici chiamati nonostante l'emergenza epidemiologica ad uno sforzo essenziale per la tenuta del nostro territorio.

Anche nella nostra provincia, infatti, è apparso nitidamente come il lavoro sia ancora al centro della vita delle persone, ma come allo stesso tempo abbia dimostrato tutta la sua fragilità, la sua frammentazione e la differenziazione rispetto alle tutele e ai diritti ai quali si accede. Il lavoro è ancora una chiave di accesso alla cittadinanza sociale ed economica. ma dimostra di aprire porte molto diverse tra loro, per garanzie, per diritti, per sicurezza. Distonìe che sono prorompenti, e che sono da ricomporre, ricostruendo l'impalcatura di garanzie e diritti per i lavoratori non più sulla tipologia contrattuale, sul settore in cui si lavora o sulla mansione che si svolge, ma bensì sulla persona.

E' evidente come sia fondamentale un nuovo Statuto dei Lavoratori, per garantire pari diritti a tutti indipendentemente dalle modalità con cui si sviluppa il rapporto di lavoro. Proprio per questo la Cgil sollecita un'accelerazione del percorso legislativo sulla Carta dei diritti universali del lavoro, una proposta di legge su cui la Cgil ha raccolto oltre 1 milione di firme e già depositata in Parlamento.

Ponendo al centro la bussola ineludibile della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini, saremo

chiamati noi tutti a disegnare una società diversa, coerente rispetto ai nuovi bisogni sociali, dentro ad una profonda crisi, ancora dal profilo difficile da codificare. Di certo, dovremo fare i conti con uno scenario dalle caratteristiche del tutto nuove, partendo dall'impatto delle misure di sicurezza sanitaria sul nostro tessuto produttivo: distanziamento sociale, riduzione della mobilità, utilizzo dei dispositivi di sicurezza.

E ancora, come cambierà il lavoro e la produzione attraverso il massiccio utilizzo della tecnologia digitale, come si ridisegneranno le nostre filiere e i nostri distretti, come cambierà o dovrà cambiare il nostro modello di servizio pubblico, da rafforzare e da difendere, come impatterà il processo di virtualizzazione delle pratiche lavorative, come dovrà evolversi la formazione dei lavoratori per garantire che la fase di transizione non lasci indietro nessuno.

E, in aggiunta a questo, i cambiamenti sullo stile di vita dei cittadini e delle cittadine e una vera e propria ed auspicata - rivoluzione delle priorità, con una forte centralità della persona e dei suoi bisogni primari, del territorio e dell'ambiente. Rivoluzione che tocca a noi, tutti noi, favorire e sviluppare.

La battaglia che oggi appare con i contorni ancora più chiari è quella per un nuovo modello di progresso economico e sociale: un modello che ribalti gli attuali rapporti di forza, e che si innervi attorno ai diritti della persona, al lavoro come bene comune, alla qualità delle produzioni, al risparmio di energia

e di materie prime, alla tutela dell'ambiente e al contrasto alle disuguaglianze e ai divari territoriali. Un modello di progresso, quindi, incentrato su pilastri imprescindibili quali la salute, la conoscenza, l'ambiente, la giustizia sociale e il valore del lavoro.

Avanti! 7 Giugno PSI STATUTO DEI LAVORATORI E' LEGGE Truppe siriane nel Libano Battaglie seree sul Canale

*segretaria Cgil Modena

COVID E DISAGIO PSICOLOGICO

Intervista di Maria Chiara Russo alla Dottoressa Chiara Gabrielli

hiara Gabrielli è Responsabile del Servizio Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Modena

Dottoressa Gabrielli, secondo la sua valutazione personale, questa pandemia come ha influito sulle persone? Ha pesato di più la paura della malattia o la restrizione delle libertà personali?

In questa a pandemia tutta l'umanità è stata accomunata nell'arco di poche settimane dall'angoscia di un futuro incerto per la salute, per il lavoro, per le relazioni. Mai come prima nella storia.

In questo scenario le restrizioni delle libertà individuali hanno richiesto il cambiamento dell'organizzazione, dei ritmi e delle priorità di vita delle persone. Letteralmente tutte le persone del mondo hanno contemporaneamente posto l'attenzione sul COVID-19, in una esperienza nuova per tutti. Credo che questo sentirsi parte di un tutto abbia dato qualche strumento di tollerabilità in più alle persone di fronte ai lockdown planetari

Tuttavia, se le restrizioni sono state difficili ma le abbiamo superate, ora si tratta di affrontarne le conseguenze che sono ancora in evoluzione e solo in parte prevedibili in termini di benessere fisico, psichico e sociale.

L'isolamento o la convivenza forzata quanto hanno pesato sulle persone più fragili, su coloro che soffrono di dipendenze?

La dipendenza patologica è sostenuta da una criticità nei meccanismi individuali del "controllo interno" e le restrizioni per COVID-19 hanno, in alcuni casi, avuto la funzione di "controllo esterno", migliorando il quadro del consumo individuale, seppur con il corollario di ansia e angoscia che ha colpito tutti.

Per altri invece l'isolamento in casa, la convivenza forzata in situazioni già talora difficili e deteriorate, hanno rappresentato stress importanti con conseguenze in taluni casi acute. Ci aspettiamo esacerbazioni delle multi-problematicità sul medio-

lungo periodo, alcune prevedibili, altre no.

In generale abbiamo registrato un'attenzione prioritaria delle persone in cura presso il SerT per i comportamenti di protezione dal coronavirus e la collaborazione, da parte della maggior parte delle persone in accesso ai Servizi, è stata massima.

Il SerT di Modena come ha affrontato questa emergenza sanitaria e come opera in questa fase "2"?

Come tutti i Servizi Sanitari territoriali il SerT ha riconvertito le attività per cui non era possibile un adeguato distanziamento sociale ed ha rafforzato in sicurezza quelle destinate ai più fragili.

Il servizio di Unità di Strada è stato ampliato dalle ore serali alle 12 ore attuali, il SerT non ha ridotto gli orari di apertura ma ha contingentato gli accessi, abbiamo imparto ad usare gli strumenti di colloquio in remoto. Le terapie farmacologiche, l'accoglienza e la gestione delle crisi emergenti è sempre stata garantita.

La "fase 2" comporta una graduale ripresa delle attività verso una "nuova" normalità: le situazioni emergenziali impongono sempre uno sforzo di governo e di creatività che non andrà perduto.

Si è tratto un qualche insegnamento per il futuro?

Assolutamente sì. Le persone che abbiamo in cura hanno apprezzato molto, per esempio, il contatto in video chiamata. E' stato un percorso da costruire individualmente e reciprocamente tra Operatori e Utenti, in un contesto di novità per tutti. Anche le attività di gruppo si avvalgono degli strumenti di contatto a distanza e così possono essere condotti corsi per smettere di fumare, gruppi di Utenti e di Familiari.

Un altro esempio importante: l'Unità di Strada per tossicodipendenti è sempre stata un patrimonio per la Città sia intermini esperienziali che di conoscenza del fenomeno: è stata rafforzata e sono state dedicate molte attività al triage ed alla info-educazione sul COVID-19. Un patrimonio di esperienza, questo, che si è condiviso con le realtà di Volontariato e dei Servizi Socio-sanitari dedicati ai fragili ed alla marginalità. Le Unità di Strada sono parte di un sistema di servizi di prossimità territoriale che in questa pandemia ha dimostrato un valore altissimo in termini di prevenzione, cura ed inclusione sociale.

Un termine per definire questa situazione.

Me ne vengono in mente due: esperienza ed evoluzione.

LA PIAZZA DI CARPI NEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE



COVID: ESSERE DONNE DURANTE L'EPIDEMIA

Le donne sono le più esposte a depressioni, ansie e insonnie da Coronavirus

di Sara Guglielmino*

arrivo del Covid-19 ha influenzato la vita di tutti i cittadini, ma esso ha avuto conseguenze diverse a seconda che si sia uomini o donne. Qui di seguito cercherò di fare una panoramica sulle varie problematiche che le donne devono affrontare durante questa emergenza, lasciando da parte il tema della violenza, che è trattato da Alice Degl'Innocenti in questo stesso numero. Per quanto riguarda la salute femminile, sul portale salute del Governo si legge che, secondo uno studio cinese, «condotto tra 1000 operatori sanitari (medici e infermieri) impegnati a Wuhan [...] tra il 29 gennaio e il 3 febbraio», vi sarebbe stata una maggiore incidenza della depressione e dei disturbi legati all'ansia e all'insonnia nelle operatrici. In generale, dato che la depressione sembra colpire il doppio delle donne rispetto agli uomini, si può facilmente dedurre quanto questa difficile situazione possa aver aggravato il quadro. La causa principale è il carico del lavoro di cura, che le donne si trovano ancora a sostenere quasi totalmente. Secondo l'Istat, «nel 2018, tra le donne da 18 a 64 anni che hanno avuto figli nel corso della vita, le occupate o le ex occupate che hanno inter-

rotto l'attività lavorativa per almeno un mese continuativo allo scopo di prendersi cura dei figli piccoli sono quasi il 50%. [...] La percentuale è più alta al Nord (61,6%) e tra le donne con almeno la laurea (71,8%)». In più, sempre secondo l'Istat, scrive Luisa Rosti sul Sole 24 Ore, nonostante il 75% degli intervistati maschi dell'indagine "I tempi della vita quotidiana" sia favorevole ad una divisione equa del lavoro famigliare, nella pratica gli uomini impiegano in una giornata solo il 9,5% del proprio tempo in tali mansioni, mentre le donne il 21,6%. La Fase1, ma soprattutto la Fase2, la tanto attesa ripartenza, hanno aggravato questa disparità tra uomini e donne nella gestione famigliare: secondo una ricerca di due studiosi, Alessandra Casarico, professoressa di Scienza delle finanze alla Bocconi, e Salvatore Lattanzio, ricercatore in economia all'Università di Cambridge, il 4 maggio sono tornati al lavoro in maggioranza gli uomini, il 72%. Questo dato non stupisce, se pensiamo che il turismo, dove sono impiegate per la maggior parte le donne, rimarrà fermo, bloccato dalle misure di contenimento della pandemia, mentre hanno riaperto manifatture, costruzioni e commercio all'ingrosso, settori prevalentemente maschili. Moltissime donne, insieme ai giovani, secondo lo studio, saranno pe-

nalizzate in un mercato del lavoro che oggi più che mai non sembra fare caso alle loro esigenze. Con le scuole e soprattutto gli asili chiusi, infatti, le donne sono costrette a dividersi tra cura dei figli e lo smartworking - quando esso è possibile - e rischiano di essere lasciate a casa, o addirittura di essere costrette a dimettersi loro stesse, se non arriverà un aiuto da fuori. Come si legge su iodonna.it, «sono dati che dovrebbero allarmare tutti, e spingere verso un cambiamento veloce, evitando che i vincoli del lockdown rischino di vanificare i fragili progressi, lenti e faticosi, registrati negli ultimi anni sul fronte della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Del resto anche il Fondo monetario internazionale ha stimato che il riequilibrio di genere nel lavoro a livello mondiale comporterebbe una crescita del Pil del 35% entro il 2025». Guardando alla nostra Provincia, cosa accadrà a un territorio dove le donne avevano raggiunto alti livelli di occupazione? Questa pandemia potrebbe essere l'occasione di cambiare in meglio il mercato del lavoro, rendendolo più a misura d'uomo, o meglio di donna, e capace di adattarsi alle esigenze di tutti, senza lasciare indietro nessuno.

*Presidente U.D.I. Carpi

EMERGENZA COVID: PORTOBELLO AL FIANCO DELLE FAMI

L'emporio sociale sostiene 550 nuclei famigliari con il paniere alimentare

di Laura Solieri

emporio sociale Portobello di Modena, anche in questo periodo così difficile, non ha mai fatto mancare il proprio supporto alla popolazione.

Con i suoi 150 volontari, Portobello sostiene 550 nuclei famigliari, inviati dai Servizi Sociali, numero in notevole aumento rispetto ai 313 seguiti fino allo scorso marzo. Le misure previste dal periodo, prevedono che i volontari convochino uno ad uno, su appuntamento, i destinatari dei panieri alimentari, in modo da evitare qualsiasi assembramento. Tutto questo necessita di uno sforzo organizzativo e logistico importante che vede in campo anche la Protezione Civile che ha

messo a disposizione celle frigo per la conservazione dei beni alimentari donati, per accogliere in sicurezza tutti i generi che arrivano, senza che nulla vada sprecato e tutto arrivi alle famiglie il più rapidamente possibile. «Per le famiglie, in particolare di anziani soli, che non fossero nelle condizioni di venire a ritira-

aggiungi un posto a tavola

Raccolta fondi di Portobella

Per superare la crisi COVID-19

Maria Scal Languagi

re il pacco alimentare, è prevista la consegna a domicilio, grazie all'impegno dei volontari di Porta Aperta, che gestisce l'emporio, Caritas e Croce Rossa – precisa il responsabile di Portobello Paolo Negro - Sono coinvolti anche gli scout di Modena che affiancano i volontari dell'emporio nella predisposizio-

ne dei pacchi e loro consegna alle famiglie, che sono segnalate dai servizi sociali e dalle organizzazioni di volontariato impegnate sul campo, come Caritas e Croce Rossa». Il controvalore economico medio dei pacchi spesa distribuiti è di 200 euro a nucleo famigliare e l'approvvigionamento dei generi alimentari è possibile grazie al sostegno del Comune, attingendo al fondo nazionale stanziato con ordinanza della Protezione Civile e alle generose

COVID: CONVIVENZA FORZATA E VIOLENZA SULLE DONNE

Dal silenzio iniziale all'aumento dei contatti ai Centri antiviolenza

di Alice degl'Innocenti* e Elena Girolami*

iamo all'alba di una ripartenza dopo tre lunghi mesi di lockdown nei quali il principale motto è stato #restiamoacasa.

Ma per le donne che subiscono violenza questo messaggio, che dovrebbe infondere sicurezza e prevenzione, è stato vissuto in maniera molto differente, se non diametralmente opposta.

Tre lunghi mesi di convivenza forzata durante i quali, oltre alla preoccupazione e alla tensione riguardo al lavoro, contagio ed a tutto ciò che concerne il mondo esterno, ci si aggiunge la paura da colui che quotidianamente usa la propria prepotenza psicologica e fisica per imporsi e per prevaricare, trovando le scuse più effimere per farlo.

Questo è stato il *lockdown* per tantissime donne che, costrette a rimanere in casa insieme ai propri compagni, hanno avuto grandissime difficoltà nel chiedere aiuto ai centri antiviolenza. centri antiviolenza che sono rimasti sempre attivi e disponibili a colloqui telefonici o anche dal vivo in caso di estrema urgenza

I dati raccolti dalla rete D.i.Re (Donne In Rete contro la violenza) di cui facciamo parte anche noi "Centro Antivolenza Vivere Donna onlus" di Carpi,

GLIE MODENESI

donazioni che stanno arrivando da varie realtà produttive del settore agroalimentare modenese e non.

Come si legge sulla pagina facebook di Portobello, che di volta in volta ringrazia i propri donatori, un appello a dare un contributo, anche piccolo, per l'acquisto di generi alimentari per l'emporio, è rivolto anche a tutti i cittadini attraverso la campagna di crowdfunding "Aggiungi un posto a tavola" sulla piattaforma Gofundme.

Chi volesse contribuire tramite versamento diretto sul conto corrente può farlo con bonifico bancario IBAN: IT33 U070 7212 9010 2300 0038 954 - Conto corrente postale 000018048413 abi 07601 cab 12900 cin C, entrambi intestati a: Associazione di volontariato Porta Aperta - Causale: emergenza covid 19 – portobello.

hanno potuto dimostrare che, dopo una prima fase nella quale i telefoni di tutti i centri antiviolenza erano caratterizzati da un comune ed assordante silenzio, c'è stato un aumento complessivo del 79.9% di richieste ai centri rispetto al 2018, ultimo anno per cui è disponibile la rilevazione.

Andiamo più nel dettaglio:

Tra il 2 marzo e il 5 aprile il totale delle richieste complessive è di 2.983 donne, di cui soltanto 836 (pari al 28%) sono stati contatti "nuovi", vuole dire donne nuove che per la prima volta ci contattavano

Tra il 6 aprile e il 3 maggio sale a 979 (ovvero 143 in più) le donne che si sono rivolte per la prima volta ad un centro antiviolenza, pari quindi ad un incremento del 17%

Aumenta anche leggermente la percentuale di donne che hanno avuto bisogno di alloggio in casa rifugio, salendo dal 5% nel periodo compreso tra il 2 marzo e il 5 aprile al 6% del periodo compreso tra il 6 aprile e il 3 maggio 2020.

"Questi dati confermano da un lato l'aggravarsi della violenza nella costrizione della quarantena, con l'alta concentrazione di richieste in un solo mese rispetto a mesi senza lockdown, dall'altro l'importanza del rapporto di fiducia che si crea tra operatrici dei centri antiviolenza e donne accolte" commenta Antonella Veltri, la presidentessa di D.i.Re.

È di fondamentale importanza tenere presenti questi dati ora che la Fase 2 comincia a dispiegarsi perché le donne avranno maggiore facilità a contattare il centro antiviolenza o recarvisi e il trend confermato delle richieste di aiuto ricevute è complessivamente triplicato rispetto al 2018 e dà la misura del lavoro che ricadrà sui centri antiviolenza.

Diventa quindi ancora più urgente concepire interventi di sistema che valorizzano l'accompagnamento all'autonomia e all'inserimento lavorativo che caratterizza il lavoro dei centri antiviolenza.

Cosa fa un centro antiviolenza

Operiamo molto attraverso l'ascolto, facciamo domande mirate affinché le donne trovino la strada da sole: non possiamo dire noi che cosa debbano fare, la libertà è un vestito che devono cucirsi da sè. I percorsi delle nostre donne non sono mai brevi: bisogna

prendere coscienza che la vita non è quella e che ce ne può essere un'altra libera da violenza che può essere fisica, economica e psicologica, che può arrivare a minare anche le più semplici sicurezze di se stesse e delle proprie capacità.

Offriamo consulenza legale gratuita grazie alla collaborazione di avvocate socie, percorsi di reinserimento lavorativo grazie allo sportello lavoro ma quello che oggi è fondamentale è il nostro impegno nella formazione e prevenzione delle nuove generazioni perché solo un vero cambiamento culturale può mettere la parola fine alla violenza maschile sulle donne.

Viviamo in una società impregnata di stereotipi di genere, dai testi scolastici utilizzati fin dalla prima infanzia fino alle pubblicità su carta e programmi televisivi. Il tramandare di questi stereotipi comporta tramandare una cultura di disequilibrio tra uomo e donna dal quotidiano in famiglia, nella società, ambizioni professionali.

Negli ultimi anni le donne e i diritti faticosamente conquistati dal 1945 in poi sono stati messi sotto forte attacco da movimenti italiani ed Europei coalizzati con un unico obiettivo: ridimensionare e ostacolare le libertà. Molte sono state le manifestazioni nazionali regionali e territoriali per ricordare che i diritti conquistati non possono essere spazzati solo perché non si accetta il ruolo che faticosamente le donne sono arrivate a conquistarsi come mebri attivi della società.

Ancora sono molti gli squilibri e per questo che i centri antiviolenza come luoghi politici di tutela dei diritti delle donne continueranno a testa alta e gran voce in nome di tutte quelle donne che non possono farsi sentire.

*Centro Antiviolenza VIVERE DONNA ONLUS CARPI 059.653203 - 338.5793957 www.viveredonna.org pec: viveredonnapec@legalmail.it



CULTURA E SOCIALITA' PER RIPARTIRE INSIEME

L'Arci di Modena e le nuove forme di animazione culturale e sociale

di Anna Lisa Lamazzi*

I 9 marzo 2019, con il *lockdown*, per la prima volta nella nostra storia abbiamo chiuso i circoli. L'inaccessibilità di questi spazi fisici non ha però fermato il nostro impegno per la cultura e la socialità, e ci piace pensare che anche se chiusi siamo sempre rimasti aperti per non lasciare da soli i nostri soci e socie.

Lo abbiamo fatto convinti che la cultura e la socialità – seppure a distanza consentita e con modalità diverse - siano ingredienti necessari delle nostre vite. Questo impegno non cancella però le difficoltà che sono emerse – e che tuttora viviamo – a causa dell'emergenza sanitaria e delle consequenti misure prese dal Governo. Se il lockdown ci ha messo davanti all'importanza che la socialità e la cultura hanno nelle nostre vite, dall'altra parte dobbiamo essere consapevoli che per valorizzare questo patrimonio bisogna prima di tutto riconoscerne il valore - in termini di benessere e coesione sociale - e questo deve avvenire necessariamente in questa "fase 2". Durante la crisi, la richiesta di contenuti cultuali è aumentata in maniera esponenziale ed è stata la prima risposta alle difficoltà delle persone: concerti e dirette sui social network, film in streaming gratuiti, conferenze, presentazioni di libri, visite virtuali negli istituti culturali del mondo ci hanno tenuto compagnia in queste lunghe settimane di isolamento sociale e fatto sentire che, seppur lontani fisicamente, eravamo comunque vicini.

L'associazionismo diffuso si è, ancora una volta, dimostrato il giusto antidoto verso una società che rischia di diventare atomizzata, caratterizzata dall'isolamento sociale dove aumentano disuguaglianze e paure. Noi siamo "animali sociali", e come tali viviamo solo se possiamo continuare a coltivare le relazioni interpersonali ed esprimere la nostra creatività. Sappiamo che le misure igienicosanitarie che l'emergenza ha introdotto cambieranno il modo in cui dovremo svolgere le nostre attività, e stiamo pensando e progettando nuove forme possibili di animazione culturale e sociale. E' una sfida che accogliamo senza paura, convinti che il nostro patrimonio genetico, che si basa sull'antifascismo, sull'accoglienza e sull'idea di una cultura popolare e accessibile, sia il giusto punto di partenza per immaginare insieme il futuro della nostra associazione. Proprio per questo, durante il lockdown, come Arci Modena e Arci nazionale, ci siamo impegnati nella diffusione di cultura e socialità attraverso il web, senza dimenticare la vocazione mutualistica promuovendo azioni di supporto e aiuto verso coloro che più risentendo dell'aumento della povertà e della solitudine.

Il nostro impegno, e quello dei nostri circoli, non è però sufficiente ad arginare le difficoltà che la chiusura forzata, per quanto necessaria, ha causato: le associazioni, che per la gran parte vivono delle proprie attività di autofinanziamento e non del sostegno pubblico, si trovano – tanto quanto i soggetti economici – di fronte a enormi problemi: la mancanza di certezze sulle modalità di ripresa delle attività, le difficoltà economiche per il pagamento di affitti, utenze, imposte, mutui, del mantenimento dei posti di lavoro. Un danno gravissimo per chi è impegnato in attività ricreative, educative, teatrali, cinematografiche, artistiche, corsistiche, musicali, conferenze, ballo e per il benessere psico-fisico della terza età.

Oggi, con la ripartenza, ci si ritrova a fare i conti con un sistema da reinventare e che, impedendo la vicinanza fisica, richiede un'attenta analisi degli spazi e dei progetti, per capire quali sono sostenibili in termini economici, organizzativi e di sicurezza, e quali non lo sono. Noi siamo pronti ad accettare la sfida ma non possiamo farlo da soli, è necessaria una collaborazione con istituzioni ed enti per non lasciare nessuno indietro. La crisi non è solo sanitaria ma anche sociale ed economica, e noi non vogliamo rinunciare a fare la nostra parte per uscirne, convinti che l'associazionismo sia una componente importante per la tenuta sociale, politica ed economica del nostro paese.

*Presidente Arci Modena





BENTORNATA SILVIA

Ritorna a casa la cooperatrice internazionale rapita in Kenya

di Gerardo Bisacca*

Silvia è una donna generosa, un'operatrice di pace che ha sentito dentro di sé, impellente, l'esigenza di far qualcosa per l'umanità.

Di questo anno e mezzo di vita che le è stata tolta, c'è sicuramente il gesto criminale dei suoi rapitori, i quali ne hanno messo a repentaglio la vita stessa, l'hanno posta in uno stato di prigionia, di vessazioni e di continui spostamenti durissimi. Sono terroristi, banditi, senza ulteriori aggettivi, da condannare senza se e senza ma.

Visto il contesto estremo, non serve sapere se la conversione di Silvia sia stata libera o meno. Solo certa politica e certi "maniaci della tastiera" che si esercitano in sproloqui irripetibili, comodi nella loro poltrona, hanno espresso tutto il loro livore e disprezzo.

E, ancora, a far male è stato anche quel "ma chi te l'ha fatto fare": è l'Italia dell'indifferenza, di chi si volta dall'altra parte quando affonda un barcone carico di persone, è un luogo comune

purtroppo molto diffuso. Il gusto per la polemica ha riguardato le modalità del rapimento, e ha colpito cooperanti e volontari, accusati di essere turisti inesperti a caccia d'avventure.

Nulla di più falso: sono figure professionali specifiche, con percorsi accademici alle spalle, e sul piano della sicurezza partecipano di continuo a corsi di formazione.

Come sempre accade in questi casi, immediatamente, tutte le organizzazioni sociali di solidarietà e cooperazione internazionale (e non solo) hanno lanciato appelli perché Silvia non fosse dimenticata e hanno reagito per lei, che non poteva difendersi, in risposta alle illazioni pesanti legate al suo rapimento. Hanno inoltre sensibilizzato i nostri parlamentari, affinché facessero pressioni sul governo perché continuasse a operare in favore della sua liberazione. E non si può che dire *Grazie* a chi ha fatto in modo che il suo rientro accadesse.

Peraltro, in questo periodo, le richieste dei nostri giovani per fare volontariato internazionale non sono mai diminuite, anzi sono aumentate. Questo ci racconta del **valore del pensiero positivo**, dell'agire in difesa della vita e della dignità umane, rappresenta la prospettiva davanti a noi nel cammino per la ripresa, per superare rabbia, diffidenza, divisioni, e per costruire comunità solidali.

Bentornata Silvia, adesso goditi i tuoi cari e i tuoi affetti. A loro che non si sono mai arresi va un abbraccio speciale. E la tua famiglia non si è posta alcun "pre-giudizio" quanto al tuo look: semplicemente, non vedeva l'ora di poterti riabbracciare!

Cara Silvia, ci racconterai, se e quando lo desidererai, cosa hai passato.

"Cara Silvia, cara Aisha, perché tutti abbiamo il diritto di farci chiamare come ci pare, volevo dirti grazie. Grazie per aver resistito un anno e mezzo in mano a gentaglia armata, senza perdere quel bel sorriso che hai. E grazie perché continui a sorridere nonostante le ingiurie, gli sputi di odio e i cocci di bottiglia sulla tua finestra" (Luciana Littizzetto)

*Vice Presidente Arci Modena









NIDI COMUNALI, NO ALL'ESTERNALIZZAZIONE!

La posizione della Cgil sulla decisione del Comune di Modena

di Federica Pinelli

a decisione della Giunta del Comune di Modena guidata dal sindaco Giancarlo Muzzarelli di esternalizzare altri due nidi comunali attraverso il piano di rilancio dei servizi educativi per i bimbi 0-6 anni, ha visto la netta contrarietà delle categorie di Cgil e Cisl.

Fp Cgil e Cisl Fp non ci stanno a far passare per riprogettazione e rilancio dei servizi l'esternalizzazione di altri due nidi, che si intende mettere in capo alla Fondazione Cresci@mo, quando già oggi più della metà degli asili nido, 29 su 44, è in convenzione o appalto con gestori privati.

In questa decisione, presa senza alcun confronto con il sindacato. come invece si era impegnata l'assessore all'istruzione Grazia Baracchi, si intravede piuttosto uno graduale smantellamento dell'attuale sistema integrato spostandolo sempre più verso i privati e disinvestendo sulla progettualità pubblica, la capacità di innovare e rinnovare le proprie risorse e il proprio personale. Proprio in una città come Modena, dove il patrimonio dei nidi comunali è da oltre 50 anni una realtà educativa fondamentale per la nostra comunità, che ha messo al centro l'innovazione pedagogica, diventando punto di riferimento e modello a livello nazionale e internazionale.

Proprio per richiamare l'attenzione di tutta la comunità modenese e invitare l'Amministrazione al confronto con il sindacato, Fp Cgil e Cisl Fp hanno messo in atto, insieme alle educatrici comunali e a tutti i dipendenti del Comune di Modena, due proteste lo scorso 12 e 13 maggio che hanno dovuto ovviamente fare i conti con i limiti imposti dall'emergenza sanitaria da coronavirus.

Si è invitato tutto il personale comunale, a partire dalle educatrici, ad un mail bombing, ovvero l'invio massivo di cartoline "No all'esternalizzazione dei nidi, si al confronto" al Sindaco, alla Giunta e a tutti i Consiglieri comunali.

Successivamente, è stata la volta della "passeggiata democratica" in piazza Grande, una sorta di flash mob (con il dovuto rispetto della distanza sociale come da regolamento contro il contagio) dove si invitavano tutti, dipendenti e cittadini modenesi, a lasciare in un'apposita cassetta postale mobile le cartoline da recapitare poi al sindaco e all'Amministrazione comunale (in foto). Ben 244 sono state le cartoline raccolte alla fine della giornata del 13 maggio, dove si chiede di invertire la marcia rispetto alla decisione di esternalizzare due nidi comunali. Centinaia di cartoline recapitate ad una Amministrazione che ha preso una scelta così importante senza alcun confronto né a livello politico, né con le rappresentanze dei lavoratori.

Le motivazioni addotte dal Comune sui vincoli assunzionali non giustificano affatto tale scelta, essendo invece possibile procedere con le coperture dei posti vacanti sia con le assunzioni (permesse dall'ultimo decreto del 27 aprile), sia con la stabilizzazione dei precari, che in questi anni sono stati formati con risorse pubbliche, e hanno garantito con professionalità e grande impegno insieme ai colleghi di ruolo, il funzionamento dei servizi.

Fp Cgil e Cisl Fp continuano quindi a rivendicare l'apertura di un vero tavolo di confronto che prenda in considerazione tutte le possibilità di mantenere la gestione pubblica dei servizi.

Sindacati e personale dei servizi educativi non ci stanno ad un percorso partecipativo ex post che non ha nulla di partecipativo, ma li vedrebbe solo spettatori di decisioni già prese e mai condivise!

I sindacati sono rimasti sconcertati dalle modalità con cui il Comune di Modena sta portando avanti la questione relativa all'esternalizzazione di due nidi. Nonostante tutte le richieste di confronto fatte dalle organizzazioni sindacali e dalle lavoratrici stesse, che non sono state assolutamente coinvolte in un percorso partecipativo, continuando ad apprendere le decisioni prese solo a mezzo stampa.

Nonostante gli appelli anche pubblici a confrontarsi con il sindacato e a non considerare l'innovazione come sinonimo di privatizzazione, il Comune ha tirato dritto.

Per il sindacato invece, non è così. Se l'emergenza sanitaria ha insegnato qualcosa è proprio la necessità di rilanciare gli investimenti nel sistema pubblico, ossia utilizzare i soldi dei contribuenti per rafforzare la gestione diretta dei servizi, la loro universalità e la loro estraneità a pure logiche di mercato.

I servizi pubblici sono tali se restano quantitativamente e qualitativamente a gestione diretta. Se così non fosse, si rischierebbe di immaginare un lento e costante smembramento degli enti locali, della loro capacità di produrre efficaci e concrete politiche sul territorio.

Mai come oggi abbiamo davanti agli occhi quale sia la differenza tra un sistema di welfare e servizi veramente pubblico, seppur integrato, e un sistema privato.







Nelle foto: la pessaggiata democratica piovono cartoline

ISCRIVITI ALL'ANPI

I sopraggiungere della pandemia COVID-19 ha impedito ai nostri volontari di sviluppare attività di contatto con i cittadini e gli iscritti per l'iscrizione all'ANPI per il 2020. Ma oggi più che mai c'è bisogno di far rivivere lo spirito ed i valori dell'antifascismo, della Resistenza e della Costituzione se vogliamo uscire dalla pandemia costruendo un'Italia ed un mondo migliore.

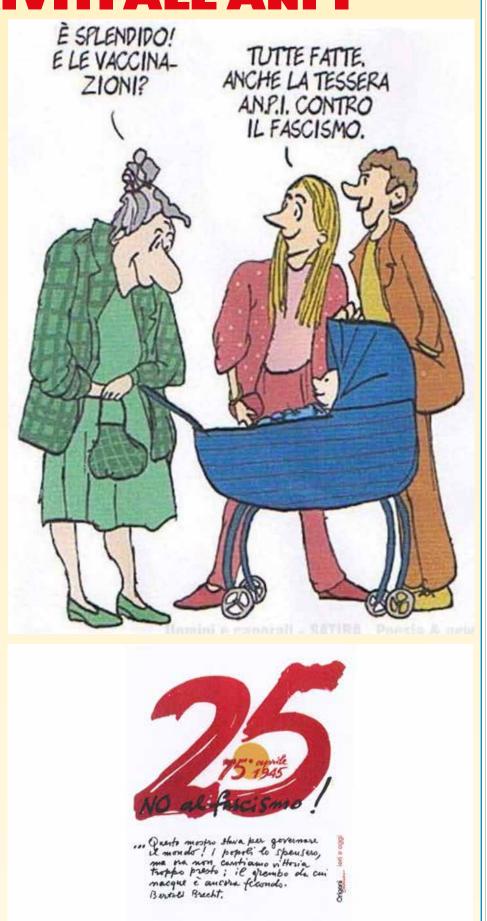
Per questo ti chiediamo di sostenere l'ANPI iscrivendoti o rinnovando la tua iscrizione:

- per contrastare neofascismo, razzismo ed esclusione
- per lottare per la pace, la libertà, i diritti, la democrazia, a 75 anni dalla Liberazione
- per il pieno rispetto della Costituzione repubblicana
- per sostenere il disarmo ed ogni forma di solidarietà con le vittime delle guerre
- In nome di un valore troppe volte trascurato e tradito: il valore dell'umanità.

Puoi farlo:

- Chiedendo la tessera ai nostri volontari presenti in tutti i Comuni della Provincia e nei quartieri di Modena
- Per i modenesi: ci si può recare, concordando prima un appuntamento, e con le precauzioni richieste (mascherina e guanti) presso la sede di Via Rainusso, 124, (dietro palazzo Europa) dove si può versare in contanti o con bancomat da lunedì a venerdì dalle ore 8,30 alle ore 12,30)
- Con bollettino di C/C postale n° 93071736 (in allegato), causale: quota tessera ANPI 2020
- Con Bonifico Bancario BPER-IBAN IT66F0538712912000000005318; causale: quota tessera ANPI 2020.
- Collegandoti sul sito www.anpimodena.it, seguendo il percorso ISCRI-VITI ORA – SOSTIENICI ORA (ove si può fare il versamento della quota tessera o del sostegno con carta di credito o paypal)

Nel caso in cui il pagamento della quota tessera avvenga con bonifico o con bollettino postale o tramite sito ANPI, all'arrivo della informativa di pagamento provvederemo ad inviarvi la tessera a casa tramite servizio postale.



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia 75° Anniversario della Liberazione

Il giornale "RESISTENZA E ANTIFASCISMO OGGI"

è una voce della Resistenza, della democrazia, in difesa della Costituzione

PER VIVERE HA BISOGNO DEL TUO AIUTO

Elenco sottoscrittori:

ANPI FORMIGINE in ricordo di Colombini Giorgio	€ 10,00	GHEDUZZI LUANA e YLENIA in ricordo di Gheduzzi Sergio	€ 50,00
ANPI FORMIGINE in ricordo di Campioli Fabio	€ 10,00	GIOVANARDI AMOS sostegno giornale	€ 20,00
ANPI PISTOIA sostegno giornale	€ 20,00	GOLLINI IRMA in ricordo di Gollini Franco	€ 20,00
BAGNOLI REMO sostegno giornale	€ 20,00	MALAVASI RENZO in ricordo di Malavasi Emilio (Tagano)	€ 30,00
BARTOLI ALDO sostegno giornale	€ 20,00	MESSORI AMEDEO sostegno giornale	€ 10,00
BASSOLI ALBERTO sostegno giornale	€ 10,00	MICHELINI MARILENA in ricordo di Michelini Irne	€ 50,00
BELLELLI ELISETTA sostegno giornale	€ 20,00	MORA BRUNA sostegno giornale	€ 20,00
BENATI WALTER in ricordo di Benati Bruno	€ 50,00	NERI CARLO sostegno giornale	€ 20,00
BERTONI GIANCARLO		PAGANELLI ALBERTO sostegno giornale	€ 40,00
in ricordo degli zii Vandelli Romano e Franco	€ 30,00	PARADISI IVO sostegno giornale	€ 15,00
CASALGRANDI NELLO sostegno giornale	€ 100,00	SCHIAVI AUGUSTO sostegno giornale	€ 50,00
CATTINI PIA sostegno giornale	€ 50,00	SELMI ENRICO E FAMIGLIA in ricordo di Raimondi Annuska	a € 50,00
DALLARI GINO sostegno giornale	€ 20,00	VACCARI AGHER in ricordo di Vaccari Ivaldo	€ 100,00
FAM. MENOZZI in ricordo di Menozzi Romano	€ 30,00	VIGNALI GIOVANNA	
FAM. PIOPPI in ricordo di Pioppi Lino	€ 30,00	in ricordo di Ba <mark>luga</mark> ni William e Fernando e Giovannoni Erminia	a € 50,00
FAVA OMER in ricordo di Fava Umberto e Tonino	€ 100,00	FERRI GINO sostegno giornale	€ 30,00
FREGNI PAOLO E PAOLA in ricordo di Lugli Anna	€ 50.00		

Si può sottoscrivere presso:

Banca Popolare dell'Emilia Romagna Sede Centrale, Via S. Carlo, 8/20 Modena Bonifico Bancario sul Conto Corrente IBAN IT63E0538712900000000005318 intestato a"ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA", Via Rainusso, 124 - Modena

oppure **Conto corrente postale** n° 93071736 intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA", Via Rainusso, 124 – Modena Per bonifico da Banca a Posta: IBAN: IT48P07601000093071736

I PERCORSI DELLA MEMORIA

Foto

Dov'è

Nome

Cos'e



| Modena | Piazzetta Torre Sacrario dei caduti partigiani della Provincia di Modena Viene considerato il luogo simbolo della memoria. Posto ai piedi della Torre Ghirlandina di Modena, raccoglie le foto dei 1.174 caduti partigiani per la libertà.



Montefiorino (Mo), via Rocca 1. Tel. 0536/965139 Fax 0536/965535 Museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino Frutto di un progetto realizzato in occasione del cinquantesimo anniversario della guerra di liberazione, il Museo rappresenta una tappa obbligata per affrontare lo studio della Resistenza e della seconda guerra mondiale. Il percorso si snoda tra oggetti, testi narrativi, immagini e filmati d'epoca nella suggestiva ambientazione della Rocca medievale.



Monchio di Palagano (Mo), a pochi Km. da Montefiorino. Gestione Consorzio Valli del Cimone Tel. 0536/325586 Fax 0536/328031 santagiulia@vallidelcimone.it. Franchini Silvia Tel. 0536/966302 Cel. 339/688483 info@vallidelcimone.it

Memorial Santa Giulia Teatro di una delle prime stragi tedesche (marzo 1944). Nel Parco quattordici artisti hanno realizzato altrettante sculture poste in cerchio ai piedi della salita che porta alla chiesetta di Santa Giulia che comunicano artisticamente l'universalità dei valori di dignità, libertà e giustizia che animarono la lotta di liberazione.



Carpi (Mo), Via G. Rovighi 57. Tel. 059/688272 Fax 059/688483 fondazione.fossoli@ carpidiem.it

Fondazione ex Campo Fossoli Gli obiettivi della Fondazione sono il recupero e la valorizzazione della memoria storica dell'ex Campo di concentramento di Fossoli (che dal 1942 fu destinato all'internamento di prigionieri di guerra) ma anche la promozione di attività rivolte all'educazione alla pace e ai diritti umani.



Gestione Fondazione ex Campo Fossoli Museo al Deportato di Carpi Il percorso museale si sviluppa attraverso tredici sale caratterizzate da un'ambientazione di grande impatto emotivo. La continuità delle sale è scandita dall'incisione alle pareti di frasi scelte tra le "Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea". Nella "Sala dei nomi" sono invece incisi i nomi di oltre quattordicimila deportati italiani nei campi di concentramento nazisti.



FONDAZIONE VILLA EMMA, Via Roma, 23 scala A - Nonantola (MO) Tel. 059/547195, Fax 059/896557 www.fondazionevillaemma.org segreteria@fondazionevillaemma.org

Centro per la pace e l'intercultura "Villa Emma" Tra il luglio '42 e il settembre '43 vi soggiornarono due gruppi di ragazzi ebrei, che furono nascosti e sottratti così alle deportazioni tedesche. Attualmente si può usufruire di un itinerario didattico che si snoda in tre momenti: conoscenza delle fonti, visita ai luoghi, conversazioni con i testimoni.



Castelfranco E. (Mo), via Forte Urbano Tel. 059/927277. Fax 059/927277. Forte Urbano Castelfranco Emilia Costruito da Papa Urbano VIII nel 1634 come baluardo di difesa dai modenesi. Fu poi adibito a lazzaretto, poi a prigione per reati comuni. Nel ventennio fascista vi furono incarcerati 1.200 antifascisti tra cui Umberto Terracini, Giuseppe Di Vittorio, Vittorio Foa. Nel marzo 1944 vi furono trucidati per rappresaglia 13 partigiani.



Modena, via Ciro Menotti, 137 Tel. 059/219442 059/242377. Fax 059/214899. (Istituto storico di Modena)

Museo del combattente "Mostriamo la Guerra per stimolare la Lotta per la Pace" è il filo conduttore del museo. 900 oggetti fra i quali 56 gavette, documenti cartacei originali ed un archivio fotografico di oltre 6000 foto.

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



BALUGANI GUGLIELMO "WILLIAM, BALUGANI FERDINANDO E LA MOGLIE GIOVANNONI ERMINIA

Giovanna Vignoli, moglie di WILLIAM e nuora di FERDINANDO ed ERMINIA,

insieme ai famigliari tutti, li ricordano con tanto amore ed affetto. Il partigiano Ferdinando ha lottato per la liberazione dal nazifascismo. A Liberazione avvenuta ha costruito, con il movimento democratico, la nuova società di Pace, libertà e democrazia insieme alla sua famiglia. Sono lasciti indimenticabili per tutti. Si associano al ricordo le A.N.P.I. di Castelfranco e Provinciale e la redazione. Per l'occasione Giovanna

ha sottoscritto € 50,00 a sostegno del giornale.



Ricordiamo Fabio Campioli, Presidente dell'Associazione di solidarietà con il popolo Saharawi "Kabara Lagdaf". Vogliamo ricordare Fabio il suo impegno e dedizione alla causa del popolo Saharawi, la sua disponibilità di servizio, la sua abnegazione e non mancava mai ad ogni impegno al servizio dei partigiani modenesi partecipando attivamente ad ogni iniziativa ed evento.



L'ANPI di Formigine e di Modena lo ricordano con gratitudine ed affetto.

FAVA UMBERTO E TONINO

Ricordiamo i fratelli Fava Umberto e Tonino, partigiani. Fava Umberto, Partigiano della Brigata W. Tabacchi" dal 4/5/1944 al 30/04/1945 con il nome di battaglia "Loris". Ha partecipato a numerose azioni: attacco a macchine tedesche a Ravarino nell'ottobre del '44, prelevamento di munizioni dai depositi tedeschi nel febbraio '45., attacco alla caserma

di Nonantola ed al combattimento per la liberazione di Modena. Fava Omer, nell'occasione sottoscrive €. 100,00 a sostegno del giornale. L'ANPI Provinciale di Modena si unisce al ricordo.

GHEDUZZI SERGIO "TOM MIX"

Di famiglia antifascista, è entrato nella Resistenza mentendo sulla sua età compiuta, perché voleva poter dare un "vero" contributo. Sergio apparteneva al reparto di Nonantola, formazione partigiana 65° Brigata "Walter Tabacchi" Il° D. M.P., col grado di Partigiano. Ha svolto attività clandestina con azioni di sabotaggio e guerriglia dal 1940 al 1943 col nome di battaglia "Tom Mix". Sergio è stato Partigiano per la forza del cuore e Partigiano per sempre come scelta di vita.



Si uniscono al ricordo l'ANPI di Nonantola e la redazione. Nel terzo anniversario della scomparsa la tua famiglia ti ricorda, sei sempre con noi e sottoscrive €. 50,00 a sostegno del giornale

Bonacorsi Ivo

E' recentemente scomparso Bonacorsi Ivo, ultimo partigiano fananese. Classe 1925 non aderì alla leva della repubblica sociale e si unì alla formazione partigiana di Tommaso Ferrari di rocchetta Sandri (Sestola) poi fece parte della



formazione Arnaldo di Montese. Partecipò alla battaglia di Capanno Tassoni nel maggio '44, all'occupazione da parte dei partigiani del paese di Sestola, luglio '44, alla battaglia di Rocchetta Sandri dell'agosto '44. Con l'arrivo del fronte passo poi con gli Americani ed i Brasiliani, dove venne ingaggiato come lavoratore addetto alla logistica.

Brugni Orazio "Po"

È recentemente scomparso il partigiano Brugni Orazio di Camposanto. Partigiano dal 7/1/1945 al 30/04/1945 nella Brigata Remo ha partecipato al disarmo di un tedesco il 24/1/1945, al recupero di armi al Cabianca il 15/2/45 ed al combattimento per la liberazione di Camposanto. Ne dà il triste annuncio la figlia che lo ricorda con

immenso affetto. L'ANPI di Camposanto, unitamente all'ANPI Provinciale di Modena ed alla redazione sono uniti alla famiglia nel ricordo e nel cordoglio.

COLOMBINI GIORGIO

Nel 13° anniversario della scomparsa, i famigliari e gli amici ricordano Giorgio con immutato affetto. Il lavoro svolto con onestà al servizio del popolo, sono esempi importanti per i giovani amministratori. Al ricordo si uniscono l'ANPI e la redazione.



LUGLI ANNA

I figli Paola e Paolo Fregni ricordano la mamma Lugli Anna con tanto affetto. Nell'occasione sottoscrivono €. 50,00 a sostegno del giornale.



Nel 14° anniversario della scomparsa di Aurora e nell'8° anniversario della scomparsa di Bruno, le figlie li ricordano con immutato affetto. L'amore per la famiglia,



gli ideali di libertà e giustizia per i quali hanno lottato sono pietre miliari per coloro che restano. Si associano al ricordo l'ANPI e la redazione. Nell'occasione le figlie hanno sottoscritto €. 100,00 a sostegno del giornale.

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



GOLLINI FRANCO

Partigiano combattente della Brigata "Barbolini" con la quale ha combattuto la battaglia di S. Giulia, dove venne catturato e condotto in Germania in campo di concentramento. Al ritorno è entrato nel movimento democratico per il lavoro e la difesa della pace, la democrazia e la libertà. In occasione del

7° anniversario della scomparsa Gollini Irma sottoscrive €. 20,00 per il giornale. L'ANPI di Sassuolo insieme all'ANPI Provinciale ed alla redazione si unisce al ricordo.

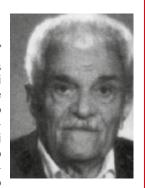
MICHELINI IRNE

È recentemente scomparsa Michelini Irne, partigiana combattente appartenente alla Brigata Diavolo con il nome di "Dea", Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana. La ricordano la figlia Marilena ed il nipote Andrea che, nell'occasione sottoscrivo €. 50,00 a sostegno del giornale. Gli amici e l'ANPI di Carpi si associano al ricordo ed al cordoglio.



Malavasi Emilio

Il figlio Renzo e i famigliari tutti, nell'8° anniversario della scomparsa, ricorda il papà con tutto l'amore e l'affetto di una volta. Gli insegnamenti lasciati e gli esempi di rettitudine e onestà sono indimenticabili. Gli ideali di vita, trascorsi a conquistare prima e difendere poi la Pace, la Libertà e la Giustizia, sono passati dalle sue mani agli eredi che devono a loro volta difenderli. Al ricordo



e a questi principi si associano l'ANPI di Carpi e la Redazione. Per l'occasione il figlio ha sottoscritto la somma di $50.00 \in$ a sostegno del giornale.



PIOPPI LINO

Nel 10° anniversario della scomparsa la moglie Anna, i figli Ivano e Nadia, i parenti tutti, ricordano Lino con immutato affetto. La rettitudine morale e gli ideali di libertà e giustizia sono lasciti indelebili. Si uniscono al ricordo l'ANPI di Carpi e la redazione. Nell'occasione Ivano ha sottoscritto €. 30,00 a sostegno del giornale.



Raimondi Annuska

Nel 2° anniversario della scomparsa di Annuska, il marito Enzo Selmi ed i famigliari la ricordano con immutato affetto. Di famiglia democratica è stata sempre attiva nelle iniziative culturali del Comune di Soliera è stata Consigliere Comunale, attivista e dirigente del movimento femminile per l'emancipazione della donna. L'ANPI perde una

dirigente importante della Sezione ANPI di Soliera. Al ricordo si uniscono l'ANPI di Soliera, l'ANPI Provinciale e la Redazione famigliari giungano le condoglianze dell'ANPI di Provinciale e di Soliera. Nell'occasione Selmi Enrico e famiglia sottoscrivono €. 50,00 a sostegno del giornale.

ZECCHINI ALFREDO

Alla fine del marzo scorso è scomparso Alfredo Zecchini, centenario (il 4 giugno avrebbe compiuto 101 anni), ultimo reduce fananese della campagna di Russia. Appartenente alla Divisione Tridentina, quando i russi sfondarono sul Don, per lui cominciò la drammatica ritirata, con anche – 40°. Arrivo, a piedi, fino a Fanano. L'ANPI di Fanano e Provinciale lo ricordano con gratitudine ed affetto.



MENOZZI ROMANO

Un antifascista di vecchia data sempre attivo e presente in tutte le lotte per la democrazia, lavoro e grande attivista per l'ANPI. Lo ricordano i nipoti e il Circolo ANPI Forghieri di Carpi. LE PERSONE CARE NON MUOIONO MAI. Nell'occasione i nipoti sottoscrivono €. 30,00 a sostegno del giornale



CANALI IGINIO

La moglie Arianna, i figli Cristina e Corrado, nel 8° anniversario della morte, ricordano Iginio con immenso affetto. Durante la vita si è distinto per onestà e rettitudine morale e civile. Grande è stato il suo contributo alle lotte contro il nazifascismo per difendere i valori di pace, libertà e giustizia. Si uniscono al ricordo l'ANPI Provincia-

le e la Redazione. I familiari per l'occasione hanno sottoscritto 50 \in a sostegno del giornale.







DONA IL 5 X 1000

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2017

all'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA

è semplice

Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE D	ELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Spalegor del relatarista e delle altre organizzazioni non hazzalere di utilità sociole, delle risocciazioni di presentano escole a delle sociolessa e l'accessoriazioni di presentano di proprieta delle di sociolessa delle d	Finanziamento della riseva scientifica e della università FIFMA Coston Passio del	
Financiamento della ricerea soniturio FIFEMA Codes fiscate dal	Finanziamento della satività di tatala, promuziame a valorizzazione dei basi calturali e puesaggistici FISBA	
Suntegra delle caliulit sociali svolbe del comune di residenza	Scelegne cilie essociazioni sportire dilattrantatiche riconosciate ci fini sportiri del CONI e norme di legge che svulgone una rilevante attività di interesse sociale FISMA Contre frante del borraficzato (promuse)	

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata
in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi FIRMA e FAI FIRMARE in favore dell'ANPI